

An aerial, sepia-toned photograph of a town, likely Borgo San Martino. The image shows a central square with a large church building, surrounded by multi-story residential or institutional buildings. The town is built on a hillside, with fields and roads visible in the background.

1863

CENTENARIO

1963

COLLEGIO "S. CARLO,"

BORGO SAN MARTINO



IL PRIMO COLLEGIO

FONDATO DA DON BOSCO

FUORI TORINO

COMPIE CENTO ANNI

*Hinc
usque ad centenariam vicem
volventibus annis
S. Joannis Bosco conspirante virtute
iuvenes paene innumeros
salesianorum effusa caritas
humanis consociata disciplinis
ad christianae civilisque vitae
praefulgentem cursum
mira constantia
instructos obtulit*

DA UNA DELLE MOLTE LETTERE

DI DON BOSCO

Carissimo Don Bonetti,

e voi tutti miei cari figli di S. Martino,

Da Roma, dalla Capitale del Cattolicesimo, dalla sede del Vicario di Gesù Cristo voglio scrivere qualche cosa a voi, miei cari ed amati figliuoli. Ciò vi persuada che eziandio di lontano io penso a voi, mi ricordo di voi.

Ieri adunque sono stato in udienza particolare dal Santo Padre, che mi accolse colla massima bontà. Mi favorì in tutto quello che occorreva, di poi parlò molto, in generale, dei giovanetti e infine fu portato il discorso sopra di voi, o amati figli di S. Martino. Mi chiese molte particolarità, quali studi si facevano, se ce ne erano dei molto buoni, se frequentavano la Santa Comunione, se ce ne era qualcuno che potesse mettersi a pari con Savio Domenico. Io procurai di soddisfarlo nel modo certamente a voi più favorevole.

Avendomi poi lasciato libero di chiedere qualche cosa a vostro riguardo, egli mi diede incarico di manifestarvi la piena soddisfazione per le buone speranze che date di una vita Cristiana in mezzo al mondo contaminato di tanti vizi...

Siccome poi ho parecchi affari gravi tra mano, così mi raccomando alle vostre preghiere, specialmente di fare una Santa Comunione secondo la mia intenzione. Io poi andrò a celebrare una volta la S. Messa sulla tomba di S. Pietro pel vostro maggior bene...

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.
Vale et valedio.

Roma, 6-1874, Via Sistina 104

Aff.mo in G.C.
Sac. G. Bosco

DON BOSCO
SANTO
IL FONDATORE
DEL "SAN CARLO",



**Ricordatevi che l'educazione
è cosa di cuore, e che Dio solo ne è padrone, e non
potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne
insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi.**

(Don BOSCO)



Sua Santità

GIOVANNI XXIII

CITTÀ DEL VATICANO

19 Aprile 1963

TELEGRAMMA

Da CITTAVATICANO

Fausta ricorrenza centenaria Collegio Salesiano S. Carlo in Borgo S. Martino primo Istituto del genere fondato fuori Torino da S. Giovanni Bosco in collaborazione con venerato Don Michele Rua - Augusto pontefice di gran cuore invia superiori alunni ex alunni operatori benefattori amici in auspicio nuove grazie aiuti celesti per frutti sempre più ricchi illuminata esemplare attiva vita cristiana implorata apostolica benedizione.

Cardinale CICOGNANI



OPERE DON BOSCO
Direzione Generale
TORINO - Via Maria Ausiliatrice, 32

A Peller Maggiore

Torino, 2 Marzo 1963

Direttore carissimo,

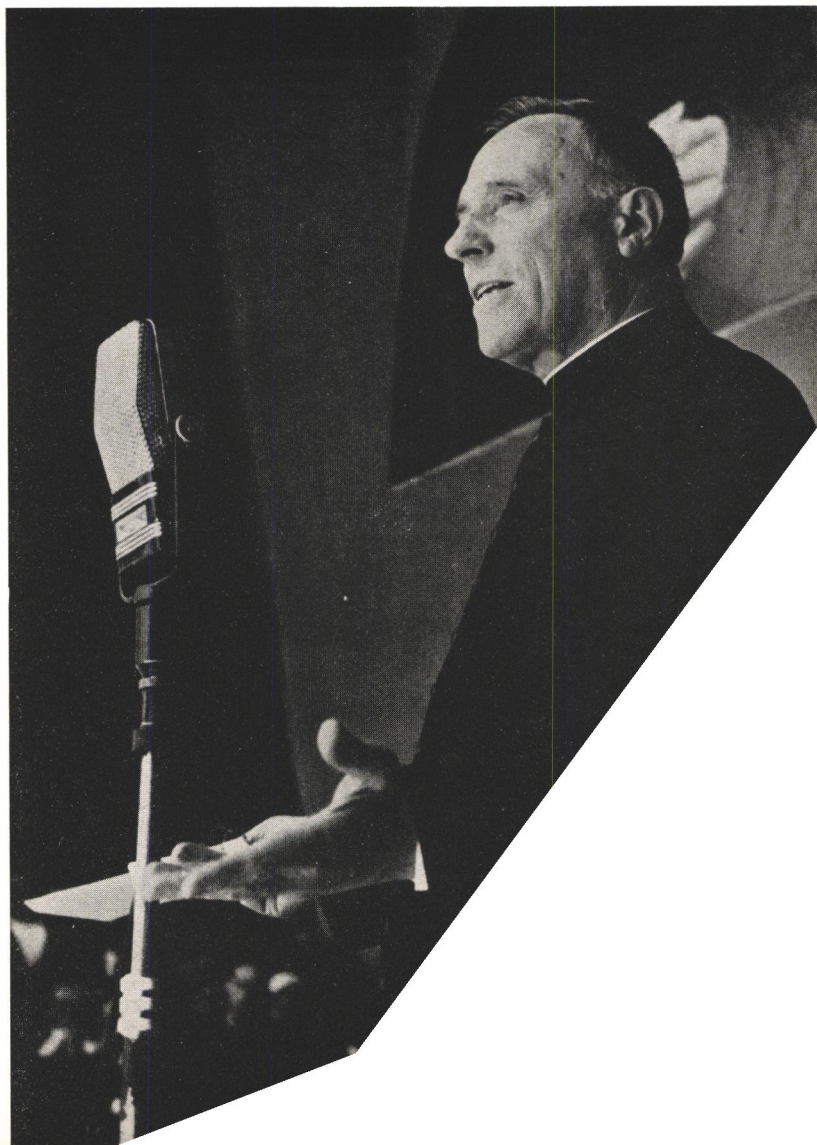
all'apertura dell'anno scolastico ebbi modo di venire al S. Carlo per un incontro con la tua bella Famiglia, quasi come un'apertura del concerto del centenario! Puoi quindi pensare con quanta gioia mi riprometto di tornare al 12 Maggio, quando farete la commemorazione della apertura voluta da S. Giovanni Bosco a Mirabello della prima sua casa che poi fu trapiantata a Borgo San Martino. E'una data storica memoranda e farò il possibile di venire a nome di tutti i confratelli, cui anzi farò ufficialmente l'invito di partecipare in ispirito e con la preghiera, per ringraziare Iddio dello sviluppo eccezionale che si degnò concedere alla nostra Famiglia nel mondo in questo secolo e per propiziarci sempre più ampie benedizioni nell'apostolato che andiamo facendo per il bene delle anime.

Raccomando ai tuoi giovani di concorrere a tale commemorazione giubilare del Centenario con cuore di figli e con propositi generosi di corrispondenza alla educazione che ricevono alla scuola di S. Giovanni Bosco.

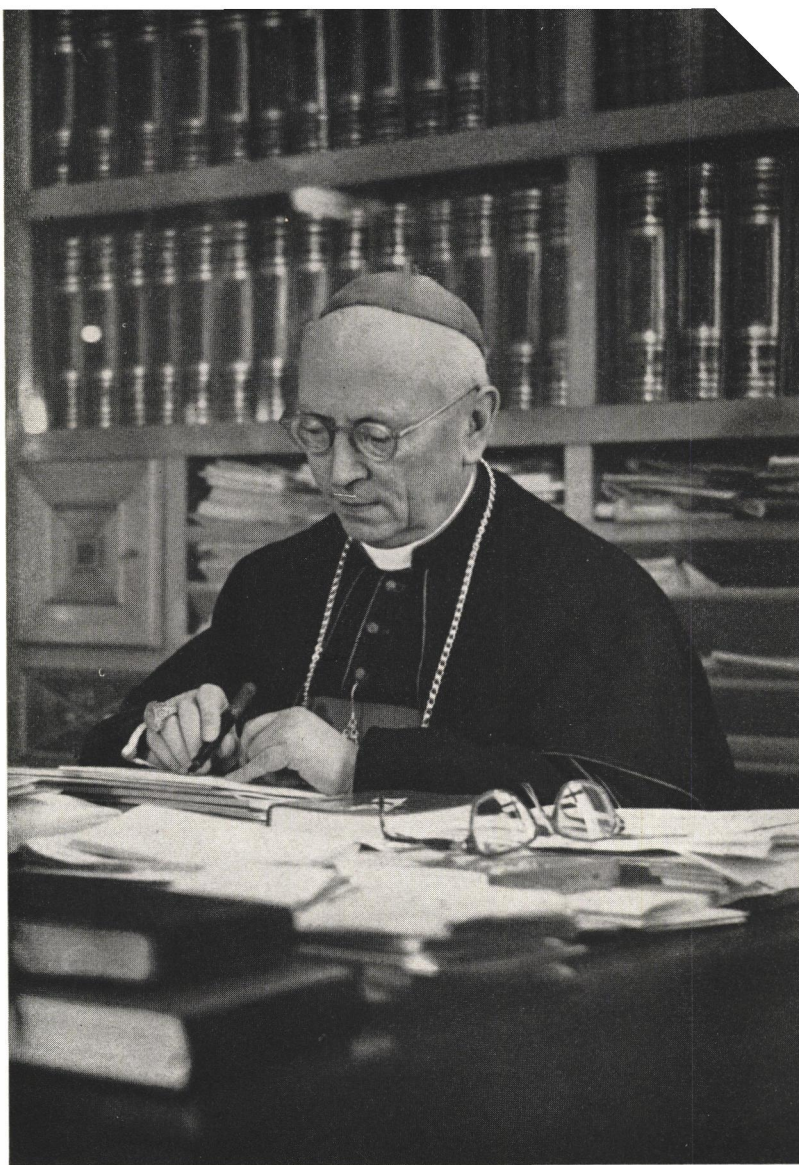
Intanto mi è caro porgere a tutti la benedizione che il Santo Padre ha concesso ai Padri del Concilio di trasmettere a tutti i nostri figli, fratelli ed amici. Arrivederci.

Tuo aff.mo
Sac. Renato Ziggiotti

DON
RENATO
ZIGGIOTTI



Monsignor
GIUSEPPE
ANGRISANI
Vescovo di Casale



Rev.^{ma} Signor Direttore,

Celebrare un centenario è risalire alle sorgenti.

Celebrare il centenario del Collegio di Borgo S. Martino è riportarsi a San Giovanni Bosco e ai giorni fortunati nei quali egli era solito venire a Borgo per passarvi qualche giorno di riposo.

O giovani, che avete la fortuna di vivere oggi in questo Collegio, vogliate dunque rivedere sovente in mezzo a voi il Santo Fondatore

Vogliate vederlo a passeggiare lentamente nei viali, come a gustare la pace della campagna e la festosa vicinanza dei suoi giovani!

Vogliate vederlo in Chiesa, a pregare con voi, a ridirvi le sue parole paterne, che parlano del Padre celeste e del Divin Maestro Gesù, e della Santa Madonna che fu l'ispiratrice della sua opera grandiosa, allora ai suoi umili inizi, oggi sparsa in tutto quanto il mondo!

Abituatevi soprattutto a entrare col pensiero e con l'affetto nell'intimità della sua cameretta, per raccogliere da lui quei suggerimenti che tracciano vie di luce e che si imprimono nei cuori come sigillo indelebile ad assicurare frutti di onestà e di vita cristiana!

Soltanto così la celebrazione del centenario non si ridurrà a grandiosa ma formale rievocazione di giorni lontani, ma sarà ritorno di perenne primavera che veste di fiori novelli la pianta secolare, per maturarli a frutti di bontà e di amore!

+ GIUSEPPE VESCOVO

Casale, 17 aprile 1963

Novara, 20-4-1963

Carissimo Direttore,

ben volentieri aderisco alla celebrazione del Centenario di fondazione dell'Istituto, perchè l'Ispettorato va giustamente orgogliosa di annoverare fra le sue case l'Istituto di Borgo San Martino, come quella « più anziana », « più antica », « il collegio che fu il primo », dopo quello dell'Oratorio.

Certo i critici della storia potranno dire che il primo Istituto, dopo la Casa Madre, fu quello di Mirabello. Ma la storiografia salesiana (da don Lemoyne a don Amadei, a don Ceria), considera Mirabello-Borgo S. Martino un tutt'uno, una stessa fondazione, anche se succedutasi in luoghi diversi. Basti citare le parole di Don Rua alla Conferenza dei Direttori del 1877: « Nel darvi questo cenno procederò con ordine cronologico, cioè par-

tendo dalle case che furono stabilite per le prime, cioè da quella di Borgo San Martino... Passiamo al collegio secondogenito, che è Lanzo... » (M.B. vol. XIII, pag. 70). E don Ceria: « I nomi delle Case si succedono secondo l'ordine cronologico della loro fondazione, partendo dalle più antiche ». Perciò per prima è posta Borgo San Martino (M.B. vol. XVIII, pag. 149).

Dunque è un primato indiscusso e incontestabile.

Gloria e gioia per voi tutti di Borgo S. Martino, come la casa voluta ed amata da Don Bosco, tante volte visitata, e direi quasi, oggetto di speciale interesse e attenzione da parte del nostro Fondatore. La brevità di una lettera non mi permette di dilungarmi nell'accennare alle predilezioni di Don Bosco per la Casa di Borgo: come cercasse di mandarvi persone di sua fiducia, come seguisse quei confratelli e giovani: pare quasi che segreti motivi spingessero il cuore di Don Bosco a vegliare su quella Casa, che fra le glorie sue più belle, doveva far maturare la vocazione del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Che ne fosse questo il motivo?

Cari confratelli e giovani: siate degni dell'amore e della stima di Don Bosco per la vostra Casa. E' lì che, oltre alla vocazione di Don Rinaldi, sbocciò quella di D. Pietro Rota, grande missionario del Brasile... e non ultima quella del Rev.mo Don Guido Borra, che oggi si allietta con noi per la fausta ricorrenza.

Don CESARE ARACRI ISPETTORE

E' lì, dove Don Bosco disse a Mons. Ferrè, accennando a don Albera: « Egli è il mio secondo... »; lì, dove il nostro padre rivelò l'episodio della risurrezione del giovane Carlo; dove il confratello coadiutore Giacomo Para, mandato da Don Bosco come portinaio, fece la sua santa morte; lì, dove i giovani avevano tale condotta che Don Berberis poteva dire: « In pochi collegi al mondo si può incontrare maggior pietà, più fede, maggior purezza di costumi, come a Borgo ». (M.B. vol. XII, pag. 164).

Ecco perchè don Bosco ha amato la Casa di Borgo San Martino!

Nella gioia della celebrazione centenaria, vi auguro che, per gli stessi motivi — tipicamente salesiani —, possiate godere ancora di una speciale benedizione da Don Bosco Santo.

Sarò lieto di essere con voi, nel giorno della festa, per godere con voi il privilegio di essere sempre « il primo collegio » salesiano.

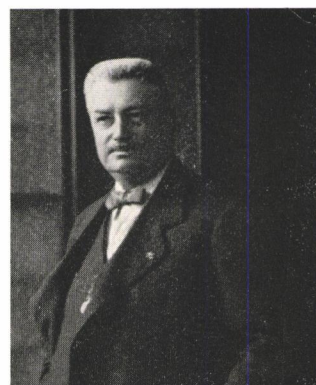
D. Cesare Aracri



COMITATO D'ONORE

- Rev.mo Don RENATO ZIGGIOTTI - Rettore Maggiore dei Salesiani.
S.E. Mons. GIUSEPPE ANGRISANI - Vescovo di Casale.
S.E. Mons. EVASIO COLLI - Arcivescovo-Vescovo di Parma.
S.E. Mons. STEFANO FERRANDO - Vescovo Salesiano di Schillong (India).
Rev.mo Sig. Don GUIDO BORRA - Consigliere del Capitolo Superiore.
Rev.mo Sig. Don CESARE ARACRI - Ispettore Salesiano.
Mons. MARIO DEBERNARDI - Vicario generale Diocesi.
Rev.mo Sig. Don ANTONIO MANIERO - Ispettore emerito.
Rev.mo Sig. Don EUGENIO GIOFFREDI - Ispettore emerito.
Rev.mo Sig. Don FRANCESCO ANTONIOLI - Ispettore emerito.
Rev.mo Sig. Don ABELE MARCELLO JOYEUSAZ - Ispettore emerito.
Rev.mo Sig. Don GIOVANNI MILANESE - Parroco di Borgo S. Martino.
- S.E. EDOARDO MARTINO - Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.
S.E. On. GIUSEPPE PELLA - Deputato al Parlamento.
S.E. On. Avv. GIUSEPPE BRUSASCA - Deputato al Parlamento.
S.E. On. GIUSEPPE ARMOSINO - Deputato al Parlamento.
S.E. Dott. MARIO TINO - Prefetto di Alessandria.
Dott. MICHELE SIMONE - Provveditore agli Studi di Alessandria.
Prof. GIOVANNI SISTO - Presidente Amministrazione Prov. di Alessandria.
Dott. ANTONIO DELLE CANNE - Questore di Alessandria.
Geom. AGOSTINO IMARISIO - Sindaco di Borgo San Martino.
Dott. PAOLO RICARDONE - Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.
Dott. VINCENZO VIDILI - Presidente Federazione Mondiale Ex-Allievi.
Prof. Comm. LUIGI GABOTTO - antico ex-allievo.
Prof. Comm. LUIGI FERRARINO - ex-allievo - Addetto Culturale Ambasciata.
Avv. MARIO MANASSERO - Presidente ex-allievi. Unione di Borgo.
Generale FRANCO MAGNANI - ex-allievo.
Dott. PIETRO FALCO - Presidente emerico Ex-allievi.
Avv. GIUSEPPE GOGGI - Presidente emerito Ex-allievi.
Sig. SILVIO BAUSONE - ex-allievo.

LE ORIGINI E LE VICENDE DEL NOSTRO COLLEGIO



di **LUIGI GABOTTO**

ex allievo

Siamo nel 1860: il Bollettino Salesiano ricorda che in quell'anno, i mirabili effetti del sistema educativo di don Bosco, avevano talmente richiamata l'attenzione delle famiglie del medio ceto, e specialmente di quelle monferrine, da indurre il futuro Santo ad aprire, fra quelle popolazioni un collegio.

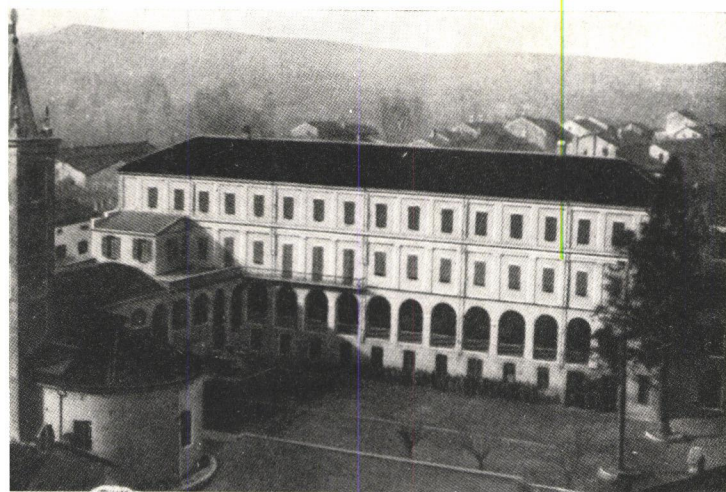
Avendo uno dei suoi più cari allievi, don Francesco Provera di Mirabello Monferrato, fattogli invito a scegliere in quel paese la sede del suo nuovo collegio, vi si recò, e incoraggiato dalle accoglienze avute, dalle autorevoli e benevoli parole di un grande Vescovo, l'indimenticabile Monsignor Calabiana che reggeva allora la diocesi di Casale, e soprattutto dalla promessa di un sincero e valido aiuto della veneranda contessa Carlotta Callori di Vignale, decise di accogliere l'invito fattogli e dar vita colà, al primo ramo del grande albero genealogico dei suoi allievi destinati alla educazione cristiana della gioventù, rappresentante quella grande messe che egli chiedeva ogni giorno a Dio: « dammi, o Signore, tante tante anime da educare al bene ».

IL « SAN CARLO » APRE I SUOI BATTENTI (20 ottobre 1863)

Nel 1862 pose mano ad un edificio, che, in meno di due anni, venne ultimato, e così il 20 ottobre del 1863 il nuovo collegio si apriva accogliendo un centinaio di alunni, diretti ed istruiti da una eletta schiera di Salesiani, quali don Rua direttore e don Provera, don Bonetti, don Cerruti, don Albera collaboratori principali.

Il nuovo collegio fu, agli inizi, noto come Piccolo Seminario, poi come collegio San Carlo, forse quale omaggio alla munifica benefattrice che aiutò a farlo sorgere, la contessa Carlotta Callori.

Nel 1865, a don Rua, resosi indispensabile a don Bosco per Torino, dato l'accrescersi dell'Opera Salesiana, successe nella direzione del collegio don Bonetti. Pateme, furono in quel tempo, le cure del suo fondatore per il collegio di Mirabello, il quale s'era andato accrescendo, raggiungendo i



Collegio di Mirabello - 1ª Sede del S. Carlo



Collegio S. Carlo - Borgo S. Martino — L'antica Facciata

260 alunni, e che, rispondendo in pieno alle sue prime finalità di Piccolo Seminario, cooperò validamente ad aumentare i chierici del seminario di Casale portandone il numero, da una ventina che erano, a 102.

Il collegio era stato aperto per l'espletamento dei programmi dell'intero ginnasio e la seconda e terza elementare. Per sottrarre l'istituzione alle esigenze legali d'allora, don Bosco aveva ottenuto da Monsignor Calabiana, che fosse da lui riconosciuto come Piccolo Seminario dipendente perciò dall'autorità diocesana.

Non si era quindi richiesto, al R. Provveditore di Alessandria, l'autorizzazione voluta dalla legge vigente per l'apertura di un collegio. Seguirono, in proposito, lunghe pratiche, il cui risultato fu che l'autorità scolastica, dando esempio di ragionata tolleranza, lasciò cadere ogni opposizione, e il collegio poté continuare a svolgere indisturbato le sue attività, cominciando tuttavia, fin d'allora, a scanso di altri contrasti, a immettere, nelle file dei suoi insegnanti, personale titolato, il quale andò crescendo, man mano, con il florido estendersi della Congregazione Salesiana.

IL « TRAPIANTO »

Intanto il collegio o Piccolo Seminario di Mirabello, occorre che venisse sempre più ingrandito e potenziato, per il continuo accrescersi degli allievi, attratti, sia dalla bontà degli insegnamenti, che degli insegnanti. Ma l'ubicazione sua, in un paese che era allora ancor privo di comunicazioni facili e dirette col suo maggior centro di Casale e con la grande Casa Madre di Torino, rappresentava una grave difficoltà per la sua quotidiana vita e di quella avvenire, tant'è, che il numero dei collegiali si andava flettendo. Questa, fu la vera ragione per la quale la Comunità si risolse ad una

radicale soluzione: cambiare possibilmente la sede del primogenito collegio.

Esisteva, a Borgo S. Martino, comune che poteva servirsi della ferrovia Casale-Alessandria, e quindi aveva assai facilitati i suoi contatti sia con i territori circconvicini che con le città capoluogo, una bella villa circondata da ampio giardino, bosco e orto, di cui era proprietario il marchese Scarampi di Camino.

Don Bosco, reso edotto della esistenza della villa, non pose indugio; si recò a visitarla, e poscia a trovare il suo nobile proprietario, in compagnia di un confratello, per chiedergli se fosse disposto a vendergliela.

Raccontava il marchese Scarampi, al sottoscritto, che alla inaspettata richiesta di quell'umile e dimesso sacerdote, rispose che non gli era mai passato per la mente di disfarsi della sua amata residenza. Ma don Bosco non si diede per vinto, e rinnovò insistentemente la sua richiesta, sollecitando dal marchese, senz'altro, il prezzo che intendeva chiedergli.

LE TRATTATIVE E L'ACQUISTO

DI VILLA SCARAMPI

Il nobiluomo, non osando ripetere al suo interlocutore una netta ripulsa, pensò bene di chiedergli un prezzo che egli stesso ritenne esorbitante, nella speranza di scoraggiarlo e congedarlo.

Ma quale non fu la sua sorpresa nell'udire subito accolta la richiesta! Preso in parola, da leale e perfetto gentiluomo quale era, la volle mantenere, e così la villa Scarampi, divenne il nuovo Collegio S. Carlo di oggi.

E tuttociò avvenne senza che don Bosco possedesse un soldo in tasca; tanto è vero che, prima di prendere congedo dal nobile signore, bonariamente gli chiese in prestito le poche lire occorrenti a lui e al suo compagno per pagarsi il biglietto ferroviario fino a Torino; cosa che fece stupire oltremodo il venditore del grande immobile, tantopiù che

La chiesa costruita da Don Bertello (1892) nell'interno del cortile





Un angolo dell'antica Villa Scarampi

l'acquirente aveva accettato di versargli anche l'importo di quei mobili che avrebbe lasciati andandosene da casa sua.

Passato il termine stabilito per l'efficacia del contratto, la somma pattuita in L. 114.000 veniva integralmente versata, e il nobile marchese Scarampi dovette sloggiare, e andarsene a ristorare ed abitare il suo altrettanto bel castello di Cammino avuto dagli avi.

L'ardita operazione di compera, era stata evidentemente possibile a don Bosco, per l'intervento provvidenziale dei suoi benefattori, e particolarmente della contessa Carlotta Callori, che era tenuta e venerata da lui come una mamma, alla quale confidava sempre amarezze e gioie della sua missione, e di cui accoglieva, insieme agli aiuti continui di denaro, preziosi consigli per il raggiungimento dei suoi santi scopi. Si deve, ad esempio, al suggerimento della pia gentildonna, quell'aureo libro « Il giovane provveduto » che vecchi e nuovi allievi delle Case di don Bosco tengono come loro guida spirituale preziosa.

L'ANTICA SEDE DEL « SAN CARLO » DIVENTA L'ISTITUTO LUISA PROVERA

Il trasloco del Collegio S. Carlo da Mirabello a Borgo S. Martino, dopo il felice contratto avvenuto nel luglio del 1870, si compì nell'ottobre dello stesso anno, con il trasporto di ogni masserizia, ed allora il Vescovo di Casale,

Mons. Pietro Maria Ferrè, approvando l'avvenimento, non esitò a riconoscere ancora l'istituto come suo Piccolo Seminario.

Non è a dire il rinascimento provato dalla popolazione mirabellese per l'avvenuto trasferimento del collegio; si minacciò perfino, in un impeto di ribellione, da parte delle autorità locali, di procedere al pignoramento dei mobili in esso contenuti. Le cose tuttavia si appianarono, ed i locali evacuati vennero poi adibiti, dal comune, come proprii locali scolastici. Tali locali, nel 1938, furono riscattati da don Ricaldone quarto successore di don Bosco, che diede in ricambio al comune di Mirabello, un nuovo locale scolastico e la sede del municipio attuale.

Non appena compiuto il trasloco del collegio nella sua nuova sede, vennero alacremente iniziati i lavori di adattamento della patrizia villa, per accomodarla alle sue nuove mansioni. Gli adattamenti si può dire che continuarono ininterrottamente ogni anno fino ai nostri giorni, allo scopo di rendere sempre più efficienti e consoni alle nuove necessità della vita collettiva, ogni ambiente della primitiva costruzione.

I direttori del Collegio, che don Bosco e poi la Congregazione Salesiana diedero al Collegio dal 1870, chi più chi meno, furono tutti solleciti nell'ampliare, adattare, abbellire ed attrezzarne i locali accomodandoli alle continue crescenti attività di convivenza e scolastiche.

Ci sembra giusto, a questo punto, riportare la cronologia delle successioni avvenute nella direzione del collegio dalla sua fondazione a oggi:

Don Michele Rua	1863-1864
Don Giovanni Bonetti	1865-1877
Don Domenico Belmonte	1878-1881
Don Giuseppe Bertello	1881-1894
Don Angelo Bordone	1894-1900
Don Giuseppe Isnardi	1900-1904
Don G. B. Rinaldi	1904-1920
Don Paolo Valle	1920-1925
Don Federico Emanuel	1925-1929
Don Ludovico Costa	1929-1933
Don Giulio Bondrano	1933-1939
Don Giovanni Comino	1939-1945
Don Vincenzo Minghelli	1945-1949
Don G. B. Canale	1949-1955
Don Silvio Silvano	1955-1956
Don Alberto Biffis	1956-1962
Don Antonio Volpato	1962

Tra i Direttori elencati, quelli che più particolarmente si distinsero per le più salienti innovazioni portate inizialmente nell'assessamento del Collegio, fu don Bertello che, nei suoi tredici anni di rettorato, riuscì quasi a raddoppiare gli ambienti interni per la sistemazione dei convittori, e in più a costruire la bella chiesa oggi esistente, un teatrino e un ampio refettorio; ciò che permise di portare il numero degli allievi a 250 unità.

IL DIRETTORE DON EMANUEL

Vescovo della Beatificazione

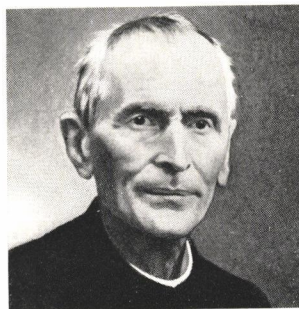
Nel 1894, in riconoscimento di tanta intelligente attività, il Collegio venne compreso tra gli istituti scolastici privati ai quali l'autorità scolastica governativa concesse di essere sede d'esami di licenza ginnasiale.

Il 1927-28 fu l'anno delle ardite e geniali trasformazioni ideate da un altro dinamico direttore, don Federico Emanuel che venne poi nominato Vescovo due anni dopo.

Egli trasformò la chiesa di don Bertello, e mediante tale trasformazione, ottenne un piano superiore in cui fu ricavato un imponente salone di studio capace di n. 220 posti.

Nel 1936, un altro attivo direttore, don Bondrano, provvide a completare l'attrezzatura specialmente dei dormitori, ed ebbe il merito di far ristorare alcune pregevoli sale, rimaste della antica villa marchionale, e i loro bellissimi stucchi, nonché la facciata esterna dell'edificio.

Durante il rettorato di don Bondrano, si cominciò anche a ventilare, per suggerimento del sottoscritto, il riattamento della piccola cappella gentilizia dove don Bosco, celebrava la santa Messa ogni volta — e ciò succedeva sovente — che veniva a visitare la sua nuova casa, alla quale fu sempre particolarmente affezionato, e che, in ogni occasione, indicò quale sua primogenita, dopo quella di Torino.



Don Michele Rua



Don Giovanni Bonetti



Don Domenico Belmonte



Don Giuseppe Bertello



Don Angelo Bordone



Don Giuseppe Isnardi

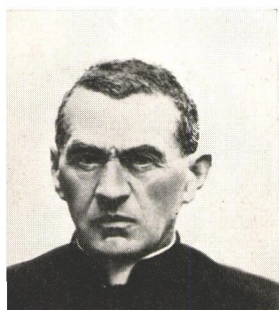


Don G. Battista Rinaldi



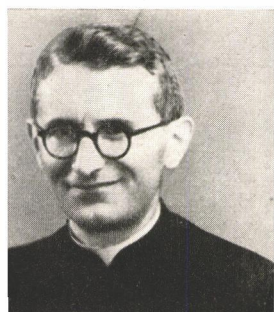
Don Paolo Valle

Don Federico Emanuel



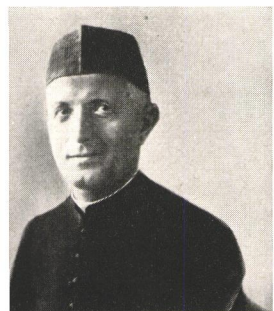
Don Ludovico Costa

Don Giulio Bondrano



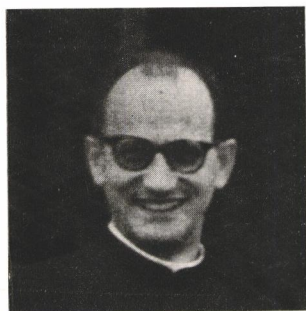
Don Giovanni Comino

Don Vincenzo Minghelli



Don G. Battista Canale

Don Silvio Silvano



Don Alberto Biffis

I lavori per il riattamento della minuscola cappella, vennero però iniziati soltanto durante l'anno scolastico 1949-50 durante il rettorato di don Canale, e furono ultimati solo in questi ultimi anni, particolarmente per le affettuose cure di don F. Casaro. Essa venne poi particolarmente adibita al perenne ricordo degli ex allievi del collegio.

Migliorie, come più sopra dicemmo, vennero apportate al Collegio dagli altri direttori che si susseguirono, tutti curosi e sospinti da emulante zelo, nel voler aggiungere una mattonella alla Casa primogenita del loro santo Fondatore.

Importanti e indovinati i lavori di sopraelevazione e di adattamento compiuti sotto il Direttorato di D. Alberto Biffis per rendere il Collegio sempre più rispondente alle esigenze del nuovo Istituto Tecnico Commerciale.

PREOCCUPAZIONI E CURE

PER UN SEMPRE MAGGIORE SVILUPPO

DEL SAN CARLO

Se la Casa, nei suoi sviluppi edilizi, ebbe la sua bella storia, non meno l'ebbe l'attività che don Bosco volle vi venisse esplicata nella formazione delle giovani vite che gli venivano affidate dalle famiglie.

Costante appare, dalle cronistorie tenute, per suo espresso desiderio, dai suoi discepoli, la cura per la salute corporale della comunità, per l'igiene, per il vitto, alla cui confezione chiamò ad ammannire le Sorelle Salesiane di Maria Ausiliatrice. Di esse giunse al collegio il primo contingente nel 1874, per dare principio alla loro missione materna di assistenza a partecipazione ad ogni lavoro casalingo, necessario o utile a tutta la comunità.

Nel fertile appezzamento di terreno annesso al Collegio, un florido orto provvede, e provvede tuttora, a fornire le verdure occorrenti alla mensa; in appositi locali periferici all'edificio centrale sorse un forno per il pane quotidiano; si allevarono inoltre i suini per averne salumi e lardo; nella stalla mucche e cavalli integrarono alle necessità del latte e del lavoro.

Ma fu particolarmente l'istruzione che fu sempre mantenuta in primo piano, per far valere la grande concezione di don Bosco: l'elevazione dello spirito degli alunni verso Dio e le sue divine leggi, iniziando in modo sempre più tangibile lo svolgimento di quella gigantesca opera che aveva profeticamente predetta al chierico don Provera.

Se la musica imprimeva, in ogni giovane collegiale, delle melodie che, ancora oggi, ritornano prepotenti alla memoria, dei più vecchi ex allievi, suscitavano allora, un particolare senso d'orgoglio nei loro esecutori della Scuola di Canto, che consideravansi come una specie di aristocrazia tra chi li stava ascoltando.

Poi la banda musicale e anche il teatro ebbero la loro brava parte educativa e diletto, e più tardi, lo sport si andò



1958-1959 - Peregrinatio Mariae



1955-1956 - Il Piccolo Clero



Buonumore in Casa Salesiana

evolvendo, passando dal pallone elastico e dalla corsa, al gioco del calcio. Tale elettrizzante gioco giovanile ebbe i suoi inizi già verso il 1925, se da quell'anno il giornalino « La voce del Collegio » ci parla di gare vittoriose vinte con squad e di Borgo S. Martino, del Valentino di Casale e persino dei liceisti di Valsalice. Oggi l'attrezzatura sportiva del Collegio è delle più moderne, e conta due campi di gioco di cui uno regolamentare (100 x 60) per il calcio, di un altro per la palla canestro, di un quarto per la palla volo e di un quinto per il tennis. Un altro, infine, è in via di attuazione, quello della pista per l'atletica leggera.

EVOLUZIONE DEGLI STUDI

Ma ciò che è più interessante riandare, è il sempre più consistente riassetto che l'educazione scolastica andò acquistando ed affermandosi man mano, per conformarsi alle esigenze del tempo, salvando per tal modo providenzialmente, dalle secche di un conservatorismo deleterio, l'avvenire del Collegio.

Fin dai primi anni dell'apertura di esso a Borgo S. Martino, e cioè nel 1875, assunse la gestione delle Scuole Elementari di tale Comune e poi, più tardi, la conduzione dell'Oratorio festivo che ebbe figliazione in Vignale, Montemagno e Casale da cui ebbe origine l'attuale Casa Salesiana.

Tuttavia, avendo la Congregazione, nel 1880, urgente bisogno del suo personale, l'attività che si era intrapresa dovette venire limitata, suscitando resistenze e proteste, da parte dei testimoni della loro benefica attività, nelle popolazioni che la avevano sperimentata.

Quella degli Oratori festivi, cessò, tuttavia, quando venne completamente sostituita ovunque dalla parrocchiale.

Nel nostro collegio prese allora maggiore impulso l'istruzione secondaria, adeguandosi man mano ai tempi e sempre sui programmi governativi. Il Ginnasio venne potenziato e, nel 1908, si diede vita alla Scuola Tecnica e Istituto Tecnico inferiore, che durò fino al 1938. Da tale data funzionarono la Scuola Media e la prima Ginnasiale, e poscia, la Scuola Media con l'Istituto Tecnico Commerciale.

La Scuola Media, venne legalmente riconosciuta il 28 luglio 1939 e l'Istituto Tecnico il 22 maggio 1958. Il Collegio S. Carlo è stato certamente il primo in Italia, ad avere interni alunni per il conseguimento del diploma di ragionieri, mediante esami presenziati dalle Commissioni Ministeriali per l'abilitazione. I risultati che normalmente si ottengono attualmente, sono ottimi: i diplomati ragionieri, superano annualmente la media dell'ottantadue per cento.

CELEBRAZIONI COMMEMORATIVE

Durante i cento anni della sua gloriosa esistenza, il nostro Collegio celebrò, con la presente, quattro commemorazioni, tutte rivolte a ricordare ed esaltare l'opera del suo santo fondatore. La prima fu quella del cinquantenario

di fondazione del collegio, tenuta il 27-28 aprile del 1913; la seconda si svolse nel maggio del 1930 in occasione della beatificazione di don Bosco; la terza nel 1934 allorché don Bosco venne proclamato santo, e la quarta, l'attuale, per il centenario di sua fondazione.

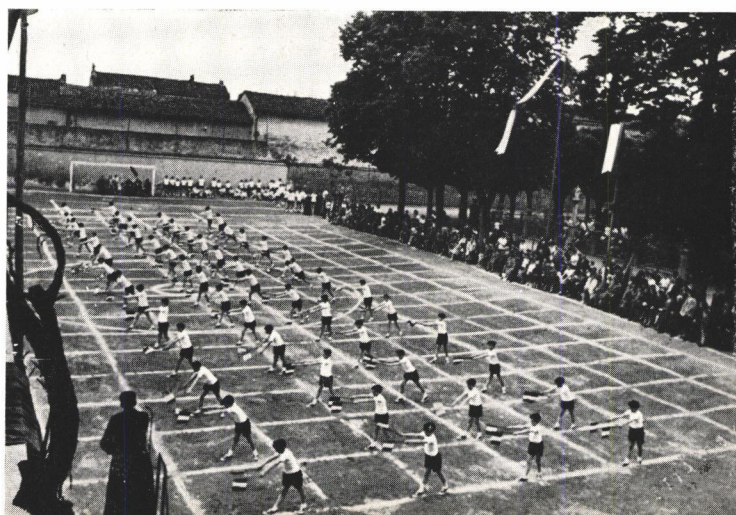
E' commovente riandare, leggendo i Numeri Unici editi per le occasioni, ricordi e apoteosi entusiastiche in essi contenuti.

Nella commemorazione del cinquantenario, preparato alacramente da un pregevole scritto di Monsignor Luigi Lasagna terzo Vescovo Salesiano, sulle origini e vicende del Collegio, furono presenti il Vescovo di Casale Monsignor Ludovico Gavotti, il rappresentante del Rettore Maggiore don Albera, don Filippo Rinaldi, e numerose autorità politiche e scolastiche della regione. L'allora direttore del collegio don G. B. Rinaldi, dettosi orgoglioso che nel turno dei direttori del collegio stesso, sia toccato a lui di preparare e celebrare il cinquantenario, tessè la gloriosa storia dell'istituzione. Nei numerosi discorsi, pronunciati particolarmente durante la cerimonia dell'inaugurazione di una lapide ricordo dettata da don Francesia, vennero rievocate le figure dei primi successori di don Bosco, don Rua, don Bonetti, Belmonte, Bertello, quali pionieri della educazione salesiana, basata sul culto del sapere unito a quello per Dio, per la Patria e per la Famiglia.

Particolarmente gradite, furono le sestine di rimembranze che l'amabile don Francesia, ben noto e particolarmente caro ai più anziani ex allievi presenti, volle loro rivolgere:

*Or vi crebbe la barba al mento
Chi medico divenne o cancelliere
Chi è fatto capitano al reggimento
E chi commendator e cavaliere;
Ma chi dentro del cor giammai sentì
La schietta gioia dei passati dì?*

Nella seconda commemorazione, quella per la beatificazione di don Bosco, venne edito un numero unico tutto dedicato alla figura del Beato maestro e padre della gioventù.



- 1 - Gli alunni delle scuole Elementari
- 2 - « Nelle valli di Savoiz », operetta
- 3 - Saggio ginnico
- 4 - Saggio ginnico collettivo di fine anno

L'allora terzo suo successore, don Filippo Rinaldi, scriveva al direttore del Collegio don Costa, essere doveroso che l'istituzione tanto cara a don Bosco, procedesse ad una particolare commemorazione del suo fondatore, possedendo essa sola un privilegio di memorie e ricordi che altre possono soltanto invidiarle. E Monsignor Federico Emmanuel, il Vescovo Salesiano della beatificazione, esaltava allora l'avvento, nel Collegio, delle sacre reliquie, del grande Padre, mercé le quali il Beato sarebbe tornato nel suo collegio prediletto.

Solidarietà di sentimenti a profusione, sono espressi, con spirito di viva gratitudine, nella pubblicazione; sentimenti che si possono riassumere nelle frasi di un anziano ex allievo: « non si considerava, da noi collegiali, don Bosco, come l'uomo straordinario, il taumaturgo, il futuro santo; per noi era don Bosco nient'altro che don Bosco, il quale veniva ogni tanto a trovarci, e a dirci cose per nulla straordinarie che, del resto, non avremmo capite. Con una esortazione al signor Prefetto di farci stare allegri a tavola, nel giorno seguente, provocando in noi un subisso d'applausi, giungeva a delle raccomandazioni facili da seguire; ed allora noi eravamo tutti suoi ».



Una formazione del « S. Carlo »

I suoi biricchini, come egli soleva chiamarli, provenivano tutti da famiglie del medio ceto, che trovavano provvidenziale poterli affidare ai Collegi-Convitti salesiani, dove, con poca spesa mensile, si viveva e si studiava, e dove gli alunni avevano la chiara sensazione di pagare appena il pane quotidiano che mangiavano e di ricevere gratuitamente istruzione accurata e paziente, assistenza paterna e amorevole, educazione fatta di bontà, di esempio, di totale e pieno altruismo. Usciti da tale sano ambiente, è ovvio che conservassero riconoscenza imperitura verso coloro che avvertivano intimamente essere stati i loro veri benefattori.



Gruppo Sportivo « S. Carlo » 1961-1962

Gli stessi sentimenti di incondizionata riconoscenza appaiono infine in altri scritti di ex allievi, che oggi sono inquadrati nella loro Unione, sorta fin nel lontano 1905, e continua tuttora a tenere ben viva la fiaccola di fraternità tra i soci e mantenere i contatti col Collegio a mezzo del giornaleto « La Voce del Collegio » che ebbe vita nel 1920.

La terza commemorazione fu quella della canonizzazione di don Bosco, tenuta il 22 aprile del 1934. Reggeva allora la Congregazione Salesiana don Pietro Ricaldone di Mirabello, quarto successore del proclamato Santo. Si direbbe che l'accostamento del Santo al suo discepolo successore, il quale quattro anni dopo riscattava i locali del collegio di Mirabello, come già accennato, sia stato un evento provvidenziale.

Per l'occasione, vennero mobilitati tutti gli ex allievi del Collegio e i confratelli Salesiani, affinché collaborassero alla apoteosi del novello Santo, rievocando ricordi e le più salienti realizzazioni che Egli e i suoi Figli avevano compiute, non più soltanto nel ristretto ambito del Collegio, ma anche in quello nazionale e nel mondo intero. La « Voce del Collegio », pubblicata in occasione della Pasqua del 1934, raccolse gli scritti giunti per la grande occasione.

Il sottoscritto, inviò il suo contributo mettendo in evidenza il Santo come glorioso conterraneo, che assommò tutte le virtù della stirpe monferrina nelle sue qualità di uomo imperturbabilmente sereno e gioviale, che di fronte alle avversità, simili alle rabbiose raffiche della grandine devastatrice ricorrenti sui vigneti, non si scoraggiò mai, e mai perse la serena visione del bene di domani, che la Provvidenza divina dona a chi sa attendere fiducioso e forte.

IL « SIMPATICO GIACOMINO »

Il caro don Cassano (il simpatico Giacomino) il quale rifletteva parecchio lo spirito semplice, bonario e conquistatore dei giovani, ricordano come S. Francesco di Sales condannava le esagerazioni anche nel volere e fare il bene, e la



1961 - L'inaugurazione delle nuove maglie

furiosa presunzione che spesso annulla i risultati, rammentò che don Bosco fu *Vir prudens* per eccellenza, con l'equilibrio proprio dei Santi, nella virtù dell'umiltà ed obbedienza.

La pubblicazione infine, enumera le grandi realizzazioni del grande Padre in « La voce del Santo » che sono la sua migliore apoteosi. Con la vostra carità, egli dice, rivolgendosi ai suoi Cooperatori, abbiamo fondato numerosi collegi e ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e con l'apprendimento di una arte fatti buoni cristiani e savi cittadini. Abbiamo innalzato molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli fino alla fine del mondo, si canteranno, ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime. Abbiamo stabilito le missioni fino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere la vigna del Signore. Abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, abbiamo pubblicato tra il popolo milioni di copie di libri e fogli, in difesa della verità e fondamento della pietà e a sostegno del buon costume.

SOTTO L'EGIDA DEL PADRE

Con questi preziosi ricordi del suo glorioso passato il nostro Collegio S. Carlo di Borgo S. Martino, inizia l'attuale commemorazione del centenario di sua vita, confortato, come sempre, dall'affettuoso seguito dei suoi ex alunni e dalle adesioni di plauso sincero dei tantissimi amici ed estimatori.

Don Bosco ritorna, come se fosse tuttora tra noi, alla sua cappelletta, alla Sala Verde, luogo dei suoi colloqui coi collegiali, e dove si fece sentire la sua paterna voce; ritorna nelle aule scolastiche, nei dormitori in cui è passato, invocando dal buon Dio una felice notte ai suoi figli; ritorna

nell'ampio refettorio nel quale, noi più anziani allievi, ce ne stavamo come sotto l'egida delle sue sembianze paterne.

Questo ritratto, opera bellissima del pittore Rollini, è scritto nella « Voce del Collegio », è il vero ritratto di don Bosco, quello cioè che meglio lo riproduce nelle sue naturali fattezze e nel suo abituale e paterno atteggiamento. F' rappresentato seduto, in grandezza naturale, col nicchio sul capo; le mani congiunte sul petto, il volto sorridente di quel sorriso dolce, affettuoso e penetrante che rapiva chi lo guardava. Tutta la fisionomia del Padre, del Santo è fiorita di semplice e dignitoso raccoglimento, che rivela la sua costante unione con Dio; la posa delle mani e del capo, il suo sguardo amabile e penetrante, l'affettuosa bontà che traspira dal viso, tutto ci parla della grandezza e della santità che affascinava le anime e infiammava i cuori.

L'artefice ha richiamato, nella sua opera, a uno a uno i ricordi più cari della sua e anche nostra, fanciullezza che egli aveva passata col Santo a Valdocco. I suoi affezionati ex allievi, al solo rivedere le indimenticabili sembianze paterne, non possono trattenersi dall'esclamare: E' proprio lui! non gli manca che la parola. Nessuno, meglio del Rollini, che povero orfanello era stato accolto nella ospitale casa dell'oratorio dal Santo, che lo incoraggiò nella sua natural tendenza alla pittura e gli procurò il modo di far carriera, poteva rendergli un più riconoscente omaggio.

Con la confortevole visione della figura del nostro Santo, visione che noi vecchi ex allievi avremo presente fino all'ultimo respiro, auspichiamo al nostro Collegio S. Carlo, l'inizio di un secondo secolo di fausta vita, e di un avvenire fecondo di altre benemerenzze, mantenendo tenacemente accresciute le sociali finalità cristiane, volute dal suo Santo fondatore.

LUIGI GABOTTO

ex allievo

dei tempi di don Bertello



Il Rettore Maggiore e il nuovo Direttore attornati dagli allievi di quinta



IL "S. CARLO,"
oggi





Diedero e danno la loro opera al "San Carlo",

Don Abbate Ettore Franco

Sig. Aceto Cecilio

Don Arneodo Pietro

Sig. Audoglio Ambrogio

Sig. Avezza Filippo

Sig. Bagnati Angelo

Don Barone Biagio

Don Baldasso Cesare

Don Barberis Giulio

Don Beccuti Luigi

Don Bellono Paolo

Sig. Berni Emidio

Don Bernini Pietro

Don Bergamasco Ferdinando

Don Bibbiani Giuseppe

Don Birolo Luigi

Don Biffis Alberto

Don Bo Pietro

Don Bondrano Giulio

Sig. Bonomi Bruno

Don Bosio Stefano

Don Bosisio Enrico

Don Bozio Gioachino

Don Cabria Ercole

Don Callegari Bruno

Don Caprioglio Dante

Don Carullo Vittore

Don Casaro Francesco

Don Ceschia Michelangelo

Don Colombo Giovanni

Don Comino Giovanni

Don Comoglio Francesco

Sig. Crosio Gottardo

Don D'Agord Giuseppe

Don De Rossi Pietro

Don Durante Federico

Don Dezzuti Davio

Don Dezzuti Luigi

S. E. Ferrando Stefano

Don Franceschini Luigi

Don Frontini Angelo

Don Furno Arturo

Sig. Fusari Delmo

Don Gaia Renato

Don Gallerio Dino

Don Gallo Anacleto

Don Gamalero Ettore

Don Gasparin Guerrino

Sig. Gasparolo Domenico

Don Gastaldelli Ferruccio

Sig. Gattoni Amedeo

Don Gavassa Agostino

Don Giacometto Luigi

Don Giovando Lorenzo

Don Giovanetto Riccardo

Don Giovine Giuseppe

Don Giordano Antonio

Ch. Giroto Natale

Don Giusto Giuseppe

Don Goggi Attilio

Don Gretter Pio

Ch. Godenzi Giuseppe

Don Guglielmetti Luigi

Don Infanti Primo

Don Lavatelli Mario

Don Libani Riccardo

Don Lucetti Giovanni Battista

Don Lupo Tiburzio

Ch. Malchiodi Aldo

Don Marchioni Mario

Don Marin Giovanni

Don Maio Antonino

Don Meroni Attilio

Don Miglio Angelo

Don Minghelli Giovanni

Don Minghelli Vincenzo

Don Monsutti Giuseppe

Don Monti Leonardo

Don Monti Luigi

Don Natali Remo

Don Nicola Francesco

Don Novelli Carlo

Don Oldano Luigi

Don Omodei Giuseppe

Don Osenga Giuseppe

Don Pasquale Umberto

Don Pegoraro Antonio

Don Pellegrino Bartolomeo

Don Penna Giuseppe

Don Perissinotto Giuseppe

Don Pertusati Lodovico

Don Pertusati Eligio

Don Pinaffo Giuseppe

Sig. Ponzetto Antonio

Don Ponzetto Bernardo

Sig. Radici Arturo

Don Re Vittorio

Don Reita Mario

Don Remus Gian Carlo

Don Revolon Virgilio

Don Ricca Guido

Don Roero Prospero

Don Rosa Carlo

Don Rosso Stefano

Don Sanità Guido

Don Sanità Mario

Sig. Scarso Giuseppe

Don Secchi Angelo

Sig. Signorino Giovanni

Don Silvano Silvio

Don Spampinato Giuseppe

Don Spriano Evasio

Don Succi Giuseppe

Don Toffolo Antonio

Don Taricco Andrea

Don Temporini Paolo

Don Trivero Luigi

Don Vaudagna Giuseppe

Don Volpato Antonio

Sudd. Volpato Giacomo

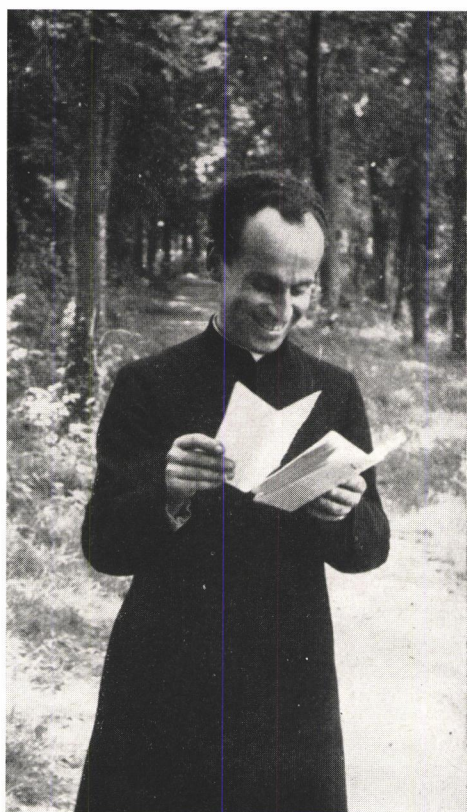
Sig. Zanettini Mario

Don Zuretti Giuseppe

Mio solo Collegio

1945

di Don GIOVANNI MINGHELLI



*Non era inganno?... Dopo il sangue e l'ira,
che dalla terra ai costernati cieli
l'inno orrendo di morte avean cantato,
io ritornavo a te, Collegio antico,
custode ancor dei sogni miei e fiore
d'ogni soggiorno? O soglie amate, o stanze,
dove la gioia è sposa del silenzio,
la speranza del pianto; e dove Amore
nulla chiede, se l'anime sublima
ma sol del dono suo respira e vive!
Sul tuo cuor io cadeva... Un'alba incerta
di prim'autunno, senza lume e sogno,
la tremante accogliendo anima mia,
parea dicesse: — O tu, che ancor t'ostini
a dar linguaggio ai morti giorni, quello
che qui contempli volto delle cose
sorriderti non sa: più non conosce
il compagno d'allora!... E tu ne vieni
quasi d'amore ad intimo convito? —
Dai cortili deserti io m'avanzava
verso il giardino, i palpiti frenando;
ma una muta dolcezza, inebriata
di lagrime divine alfin mi vinse
là, dove, pur morendo, aveano i fiori
sovrumane bellezze: — Oh! piangi, piangi! —
l'ultimo verde mi diceva — piangi:
il cuor, che piange, è giovane in eterno! —
— Odi? — chiedean l'ombrate gabbie; e parve
che, da zone velate di mistero
lentamente sorgendo, a me giungesse
un noto coro — fremito d'azzurre
gole — che immenso s'espandea nel cielo:
quel, che, alle profumate albe d'argento,
con un'orgia di trilli estenuava
i sogni e ai fiori annunziava il giorno:
— Sei tu? sei tu? perchè non godi? o forse
più non ascolti, e te ne vai lontano,
d'altri ritmi affannoso e d'altri nidi? —
Alla nudata siepe io m'appoggiava:*

— Non m'accusate, o piccoli compagni,
canori amici dei vent'anni miei:
dalle vostre irrorata ingenua voci
nova speranza attinge il mio pensiero! —
E crebbe il canto con delirio d'onda,
nei fior giacenti penetrò, sì come
fiotto di sangue in assetate vene;
tra l'erbe sfatte si versò, destando
una seconda traboccante vita.
Io stava immoto. Come ad un divino
cenno o per opra arcana di magia,
laggiù, sotto l'intenso arco dei viali,
ondeggiarono teste giovinette;
e per gli anditi antichi, ove i colori
sparvero in lunga melodia di giorni,
con gioco alterno andava e rifluisce
delle loro vite insaziata l'onda:
sotto i fuggenti colonnati austeri,
come ad intesa s'accoglieva talvolta,
finchè, più giovin'onda, la risata
novellamente la sperdea lontano.
Or, di tra i pioppi, al margine del bosco,
a me venivan, ragionando in atto,
tre giovinezze: d'un pallor soave,
la prima del suo nido avea negli occhi
il desiderio (O colli di Vignale,
da cui con vol di rondini alle piane
interminate ti fuggiano i sogni,
Pier Federico: oh! non audaci, certo,
se, dall'impeto lor vinto e rapito
via trascorresti a luminose alture,
lungi dal cieco vaneggiar del mondo)
E c'era un altro dal bronzato viso,
che additava col guardo un'aurea luce
verso l'altura della sua Camagna:
e te rividi, o mio Martino, acceso
da una serena voluttà di canti,
di cui Don Bosco era, la nota eterna!...
O Convito degli anni! O amor, che struggi
tempo e barriere, che dal sogno breve
nell'eterno sconfini... e solo in Dio
riposerai!... Dalle lor braccia stretto,
io tacevo, tacevo...; ma il silenzio
— sospesa ebbrezza tra la vita e il suo
crescente oblio — di melodie supreme
le supreme dolcezze, ad una ad una
sulla nova, sperduta anima mia
stillar pareva... E, molle d'ombre, scese
sul nido santo una divina sera.

VISIONI D'ARTE IN VILLA SCARAMPI

di Carlo Ravarelli

architetto



Mi sovviene un aneddoto che forse non ha tutta la fondatezza storica, ma che è rivelativo dell'indole dei Salesiani: indole composita di vivo e profondo umanesimo e di forte senso pratico.

Raccontano che quando D. Bosco visitava le dimore dei nobili, al padron di casa che, accompagnandolo per i sontuosi saloni, lo vedeva assorto ed insisteva per avere le sue impressioni, egli rispondeva dicendo che stava pensando a quanti letti o tavoli da studio per i suoi ragazzi quelle sale potessero contenere.

E' con questa chiara e semplice visione della realtà che i Salesiani hanno innestato con naturalezza sull'antico palazzo comitale ricco e suggestivo, una pulsante vita giovanile ed hanno rinvigorito le gloriose tradizioni del passato con questa nuova e meravigliosa linfa.

Ma con altrettanta passione e competenza hanno rispettato e salvato i tesori d'arte che l'antica Villa Scarampi accoglie. Gli stucchi e le architetture che furono cornice e sfondo di nobili avvenimenti sono diventati il naturale e più idoneo ambiente per la educazione e la formazione dei giovani.

Quando, fanciullo, transitavo in ferrovia, all'avvicinarsi di Borgo S. Marti-

no mi appariva un gran ciuffo di maestosi alberi, entro un vasto recinto e dietro, seminascosta, la mole di un grandioso edificio.

La mia fantasia si riempiva allora di immagini eroiche e fiabesche e cercavo di indovinare quali magiche creature popolassero il grande parco.

Il complesso insolitamente vasto del palazzo con le dipendenze ed il parco è uno degli esemplari più importanti di dimore feudali nel Monferrato e si distingue nettamente dalle altre, per lo più arroccate nei castelli che punteggiano le colline, per il suo placido aspetto di dimora pacifica.

Prima della Rivoluzione Francese, la società piemontese, non differentemente da quella delle altre regioni italiane, era organizzata su un sistema autocrati-

co di tipo feudale. Al vertice il principe detiene la potestà assoluta, e distribuisce ai suoi gentiluomini le terre in feudo, delegando loro parte delle sue prerogative sovrane.

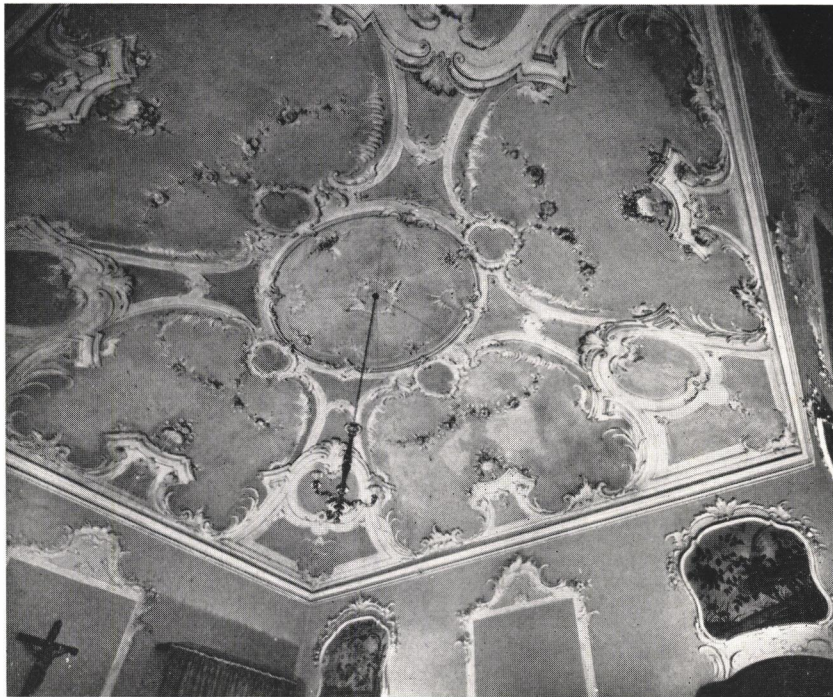
Anche Borgo S. Martino, dal 1590 divenne feudo prima dei Martinengo poi degli Avogadro, nobili bresciani alla corte dei Gonzaga, signori di Casale, e poi degli Ardizzone e degli Scarampi.

Queste ultime famiglie, ebbero un parentado assai vasto ed influente, ed erano proprietari di innumerevoli terre. Risiedevano abitualmente a Pomaro ed a Camino ed ebbero palazzi a Casale e Torino.

Durante la bella stagione amavano soggiornare in campagna, e fu appunto a Borgo S. Martino che il conte Cesare



La maestosa sala dei ricevimenti riflette nelle sue classiche e nobili linee tutta la grandezza ed il fasto della aristocrazia piemontese



Il soffitto di una sala, dagli stucchi eccezionali e da affreschi ispirati alle « cineserie ».

Ardizzone e suo figlio Cesare Antonio edificarono una magnifica residenza di campagna, ispirandosi agli splendidi modelli che l'Architetto del Re, Filippo Juvara, stava realizzando per Sua Maestà e per la nobiltà torinese a Stupinigi, Venaria e nelle campagne ai piedi dei Colli.

Quasi in ogni angolo del Piemonte e del Canavese sorgevano per incanto fastose residenze con ville e giardini.

Il Conte Cesare Antonio, magistrato

illustre del Senato di Torino e molto vicino al Re, ampliò la residenza di Borgo S. Martino con l'ala meridionale e di ponente, giovandosi senza dubbio delle indicazioni e dei suggerimenti che il fantasioso Juvara, allora intento alla costruzione del palazzo del Senato, non mancò di fornirgli.

Sorsero così i mirabili e vasti saloni, la scalinata, la cappella, disposti secondo piani grandiosi e gli schemi più classici dell'architettura civile.

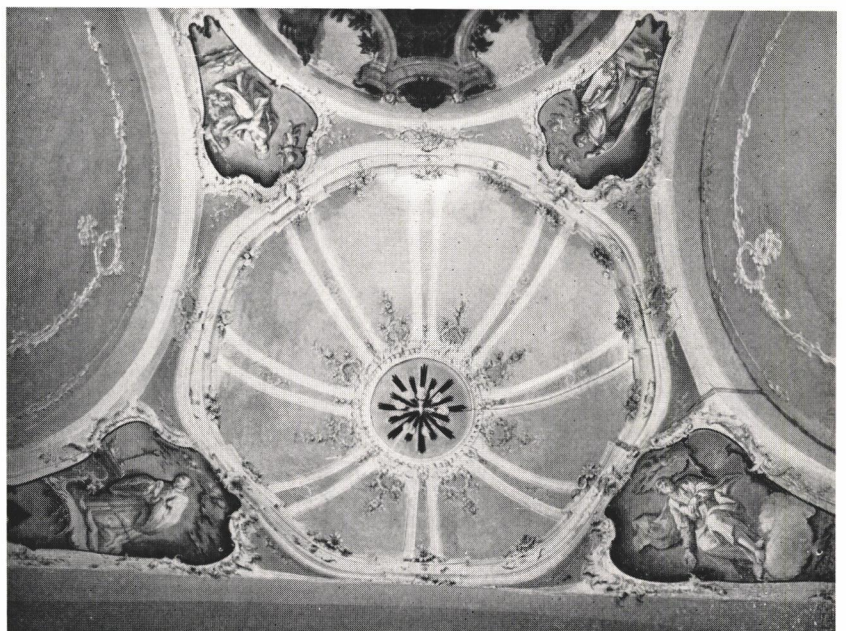
Nel corpo centrale si apre il sontuoso ingresso attraverso un ampio portale a giorno, che inquadra sullo sfondo i viali del parco.

Al piano terreno si trova la cappella comunicante con l'esterno, classica e composta. Poi vengono le cucine, gli alloggiamenti e le rimesse.

Conduce al primo piano un grande scalone.

Qui è sistemata la dimora padronale

Il soffitto della Cappella Marchionale è un capolavoro di grazia e di compostezza. Per questi stucchi, che si collegano con il più puro filone dell'arte piemontese del settecento, si fa il nome dello Scapitta, allievo e collaboratore di Juvara.



composta di grandi ambienti tra loro comunicanti: la sala di ricevimento, la sala di musica, la sala d'armi, la biblioteca, le stanze private.

Al piano sottotetto è alloggiata la servitù maschile e femminile in quartieri distinti, cui adducono le scale laterali di servizio.

La corte d'onore è circondata da un ampio porticato su tre lati.

Sullo sfondo il vasto giardino svolge la geometria dei suoi viali, fra il verde delle piante esotiche, incorniciando di arcadica bellezza le fontane, le statue, le voliere, i chioschi.

A ridosso stà il grande parco con la pescheria, le dipendenze, il forno, e le scuderie. Qui il verde è più folto ed intricato. Rustici vialetti ospitano fra i loro freschi meandri gli stormi chiasosi degli uccelli, appena turbati dal ritmo improvviso delle cavalcate.

Il Conte è orgoglioso di questa sua composta e magnifica dimora. La predilige per le sue pause del lavoro e le ferie estive e trascorre lunghi giorni nella sua esemplare biblioteca immerso nello studio e nelle meditazioni.

Agosto e settembre, in occasione delle solennità e dei festeggiamenti locali, vedono confluire al palazzo le masse festanti dei popolani e splendide comitive di nobili, invitati dalla vicina Casale o dai feudi circostanti.

Allora le sale si animano, risplendono nel fulgore di mille luci, degli stucchi, specchi e dorature.

Eleganti figure inguainate nei vaporosi e sontuosi abiti del settecento si muovono con grazia tra musiche e profumi.

La gente ama il suo umanissimo signore ed apprezza lo splendore della sua dimora.

Ancora oggi non si può fare a meno di ammirare gli stucchi eccezionali che ornano la facciata, i saloni, le stanze.

Tanta grazia e leggiadria sono stati profusi da un autentico maestro.

I Preziosi arabeschi, le volute capricciose e sottili, le cascate di petali e di

foglie richiamano alla memoria i più bei modelli della barocca Torino.

Indubbiamente il colto ed esigente Signore, per la decorazione del suo palazzo avrà cercato i migliori artisti fra le pur abili e preparate maestranze operanti in Piemonte.

Non a caso si fa il nome dello Scappitta, insigne realizzatore di palazzi e monumenti, nel ricercare la paternità del nostro edificio e delle preziose finiture.

Accanto a lui ottimi affreschisti hanno eseguito decorazioni murali ispirandosi al gusto corrente delle cosiddette cineserie, soggetti orientali pieni di fascino e di civetteria.

Tanta grazia e tanta sontuosità si ricollega con lo splendore della vita casalese nel settecento.

Già sede capitale del marchesato del Monferrato anche dopo l'annessione ai Savoia, avvenuta nel 1708, Casale continua ad essere un centro di cultura e di vita. Le dimore patrizie si moltiplicano e si abbelliscono raggiungendo uno splendore che non ha pari nel Piemonte. Le personalità Casalesi si impongono in ogni ramo della cultura, dell'esercito, della magistratura, della diplomazia e della gerarchia ecclesiastica.

Nell'anno 1750, dopo la estinzione della famiglia Ardizzone, subentrano gli Scarampi, conti di Camino.



La sala delle feste. Anche in questo ambiente, la regina della decorazione è affidata principalmente a stucchi di fattura insuperabile.



La cameretta ove riposava don Bosco

Borgo S. Martino vede meno frequentemente i suoi Signori, residenti altrove e impegnati in varie attività dello Stato.

Poi si affacciano i giorni ansiosi della Rivoluzione Francese con la relativa installazione politica e sociale ed il turbine delle Campagne Napoleoniche.

La restaurazione assicura una breve superstita pausa, ma già i fermenti risorgimentali invadono e scuotono il Piemonte. Alti ideali galvanizzano le masse ed impegnano la nobiltà.

I migliori uomini del Piemonte diventeranno presto il nerbo della nuova amministrazione Italiana che eredita dal sistema piemontese la ferrigna one-

stà, la caparbia volontà di lavoro, il senso del risparmio e l'ardire delle più coraggiose iniziative, il senso e il rispetto della cosa pubblica e la pignoleria nell'esercizio e nel controllo amministrativo.

Tutta la società viene rinnovata, si rompono i chiusi schemi della vita feudale e si rende il popolo, libero e partecipe nelle iniziative, protagonista della espansione economica e sociale.

Fra i primi atti dell'Italia unita è l'abolizione dei fidicommissi e dei feudi, con la legge del 1862.

I Comuni riscattano la propria autonomia e restituiscono allo Stato quelle

prerogative sovrane, che prima erano delegate ai Signori Feudatari.

In seguito a tale disposizione le residenze di campagna declinano ed i Signori si ritirano nei palazzi di città.

Il Marchese Fernando Scarampi, letterato ed archeologo e già capitano di cavalleria nelle campagne del Risorgimento, nel 1870 cede il palazzo di Borgo S. Martino a D. Bosco il quale vi apre il primo collegio suburbano trasferendovi i suoi Salesiani della vicina Mirabello.

Da allora, mentre per gli altri sontuosi palazzi inizia la decadenza ed il declino che neppure le cure ed i restauri dello Stato riescono ad arrestare, per il « S. Carlo » di Borgo S. Martino comincia la rinascita, la nuova vita esuberante di giovinezza e di vigore fisico e morale.

Non tento neppure di citare i bei nomi di personaggi che attuarono la loro preparazione e gli studi nel Collegio S. Carlo, e tanto meno delineare un bilancio dei suoi cento anni di attività.

Agli inizi del secolo i locali si rivelarono insufficienti e si rendeva necessaria la costruzione della nuova grandiosa ala comprendente la Chiesa, il Refettorio e gli Studi.

Dopo il 1945 si provvedeva alla realizzazione della nuova ala che ospita le Scuole, e recentemente veniva impostato un grandioso piano di riorganizzazione rimodernamento condotto dai Salesiani con encomiabile coraggio ed ampia, lungimirante visione del futuro.

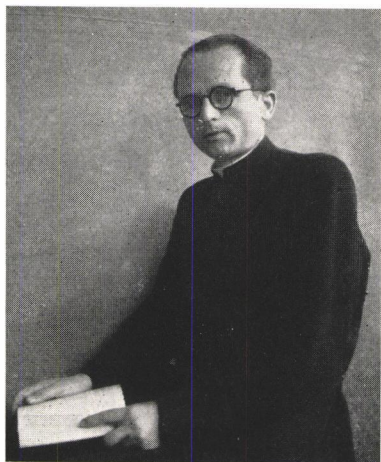
Il parco ove un tempo scalpitavano i cavalli è stato trasformato in campi da gioco esemplari, per le galoppate dei ragazzi. I cortili interni hanno ricevuto nuova pavimentazione.

Resta ancora buona parte da realizzare, con le sale di riunione, Aula Magna, palestra e scuole per l'istituto.

Quando, e non sarà fra molto tempo, anche questo sarà compiuto, la vecchia dimora patrizia sarà veramente trasformata nella « ville radieuse », la gioiosa, chiara, solare città della giovinezza.

DUPLICE MESSE di BORGO CRISTIANA

di Don LUIGI LUPANO



Il nome di Borgo San Martino ricorda ai Monferrini la regione degli orti, intarsiati nella fertilissima pianura tra la collina e il fiume Po, legati dalle cascade che si guardano come a scambiarsi una consegna di lavoro.

Mille anni fa — quando il borgo stava adagiato più su ai piedi della collina — si chiamava Sarmazia. Prese il nome odierno allorchè gli abitanti della regione divenuta malarica decisero di trapiantarsi nella vasta sana masseria di San Martino.

Il nuovo Borgo fu costruito nel giro di tre anni intorno al secolo XIII, e fu la dote ambita delle principesse che vicende di secoli espressero dalle storiche famiglie che dominarono il Monferrato.

A giudicare gli abitanti di allora da quelli di ora, possiamo credere che questi contadini non si preoccupassero dei cambiamenti di scena nel teatro della loro lunga storia. Mandavano dei rappresentanti a giurare fedeltà ai « Signori » cui pagavano le tasse, ed erano soltanto paghi dell'onore che veniva loro dal lavoro che dà prosperità e benessere.

Gente che non conosce l'ozio, quella di Borgo!

L'ozio porta vergogna e bisogno. Nell'ozio si può sognare, ma i sogni non sono dei fatti.

Una somma di secolare saggezza è contenuta in un detto corrente: « *A fa nent la straca* », che si può tradurre così: il riposo ammazza! La gente di Borgo preferisce che l'ammazzi il lavoro.

Non faccio ironia. Riconosco una nobiltà di origine biblica ai contadini del mio paese: « Il signore Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse » (Gen. II, 15); senza ignorare che loro toccò in sorte, come alla gente di tutti i paesi, « un lavoro faticoso ».

Nessuno di Borgo si lamentò mai che la terra fosse bassa. Si dice piuttosto da tutti che Borgo ha stretto un patto con la terra, la quale splende di ortaglie nella ricca rete dei suoi sentieri e delle acque salite dai pozzi a colmare i solchi fecondi: fecondati da generosa fatica compensata da mensa frugale.

E' passato in proverbio un aneddoto raccontato dai vecchi. Il figlio maggiore d'una famiglia che aveva portato dalla città abitudini a cibi raffinati di costosa confezione, osò biasimare la cucina materna. Il padre reagì col seguente argomento: « Figli miei, volete mangiare o acquistare dei terreni? »... « *Crumpuma d'la tera, papà!* » — fu la risposta del più piccolo dei figli.



Orti e campi di Borgo operosa in una visione aerea

Sono passati molti anni da quanto le strade polverose o fangose erano solcate dalle carreggiate, e i cavalli giravano intorno ai pozzi, e i carri coperti di tende camminavano traballando nell'alone delle lucerne verso i mercati della verdura... Ma sono ancora di oggi — che tutto è stato elettrificato e motorizzato — i prodotti di sempre di questa buona terra (pomodori e peperoni, fagioli e zucchini, insalata e fragole famose), e soprattutto la fatica della sua gente divenuta padrona.

Un mio amico poeta — uno dei due poeti di Borgo — in un recente libro osa il paradosso: « il più povero era milionario e dovunque trapelavano benessere, ricchezza, proprietà ».

Non è la favola del dottor Faust che bisogna richiamare, per capire la gente e la fortuna di Borgo. Gli ortolani non sono venuti a patto col diavolo, come il leggendario personaggio che — vendutasi l'anima — grida a Mefistofele: « Uomo si afferma solamente l'uomo che non si dà riposo... » ... Quelli di Borgo, anzi, hanno ammazzato il diavolo con roncole e badili, secondo una leggenda di cui andiamo fieri; ma piuttosto bisogna richiamare la loro intelligenza, coscienza e tenacia, e soprattutto la loro fede cristiana, che li fa lavorare la terra col decoro di un rito, nel solenne mistero delle stagioni che al cam-

panile della Chiesa variano l'ore dell'*Avemaria*.

Di essi affermerei quello che San Giovanni Crisostomo scrisse di San Paolo: « stava nel suo laboratorio, cucendo insieme le pelli, mentre gli Angeli lo riverivano e i demoni tremavano innanzi a lui ».

A continuare la leggendaria lotta contro il diavolo, agredito nella roccaforte delle anime, i contadini di Borgo hanno mandato i loro figli migliori che, rinunciando al terreno benessere per le ricchezze pure dello spirito, lasciarono i campi paterni per lavorare la « vigna del Signore ».

Le numerose vocazioni allo stato religioso e sacerdotale, sono il frutto insieme e la semente d'una fede religiosa che lièvita il grembo del mondo.

Penso commosso a voi, contadini adusti del mio paese, vissuti all'ombra della Chiesa e del centenario Collegio di Don Bosco! Camminando nei solchi della terra amata, sudata e religiosamente faticata, nell'attesa paziente delle fioriture al flusso delle trasformazioni, continuate a gettare la semente della duplice messe vegliata dal sole di Dio.

Soverato, Settimana Santa 1963

Vocazioni di Borgo San Martino

SACERDOTI SALESIANI

Mons. Pasino Pietro
Don Bortolozzo Angelo
Don Bigliati Francesco
Don Lupano Luigi
Don Merlo Fiorentino
Don Olearo Giampiero
Don Ottone Giovanni
Don Rossi Augusto
Don Spalla Giuseppe
Don Zavattaro Cornelio
Don Zavattaro Felice
Don Zavattaro Gabriele
Don Zavattaro Giuseppe
Don Zazattaro Luigi
Don Zavattaro Mario (Colombaro)
Don Zavattaro Mario (De Bernardi)

COADIUTORI SALESIANI

Polato Guerrino
Prete Francesco
Rota Luigi

IN DIOCESI E ALTRI RELIGIOSI

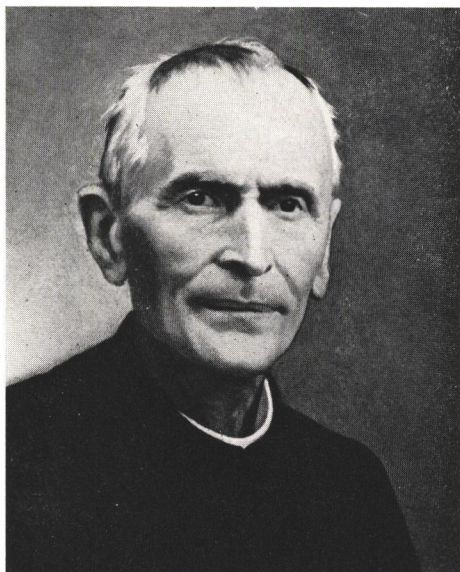
Don Caprioglio Costantino
Don Deambrogio Giovanni
Don Deambrogio Giovanni
Don Deambrogio Luigi
Don Lupano Mario
Don Moscone Felice
Don Novarese Felice
Don Rota Luigi
Don Spalla Annibale
Don Vietti Carlo
Don Zavattaro Evasio
Fratel Spalla Carlo
Don Lupano Costantino
Don Lupano Sebastiano
Don Pasino Secondo

SUORE VIVENTI

Suor Mazzucco Alda
Suor Merlo Pierina
Suor Mesturini Valentina
Suor Pasino Armida
Suor Pasino Francesca
Suor Rota Cesira
Suor Rota Maria
Suor Zavattaro Adele
Suor Zavattaro Ugolina

SUORE DEFUNTE

Suor Castelletti Maria
Suor Dellatorre Rosa
Suor Pasino Zefferina
Suor Oddone Caterina
Suor Rota Teresa
Suor Spalla Elisa
Suor Vaccarone Virginia
Suor Zavattaro Maria
Suor Zavattaro Pierina



Don

MICHELE RUA

Primo Successore di D. Bosco

Fu il primo direttore del « S. Carlo »

Genuino interprete dello spirito del Padre:

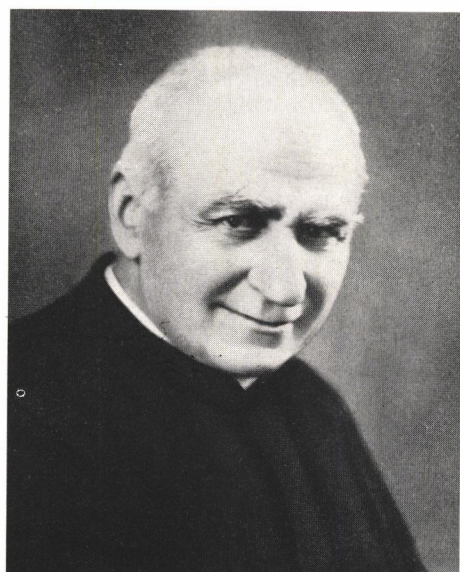
« Don Rua a Mirabello si diporta come D. Bosco a Torino »
(dalla Cronaca)

Don

PAOLO ALBERA

Secondo successore di D. Bosco

Fu con Don Rua inviato ad aprire il collegio S. Carlo e vi rimase dal 1863 al 1867.



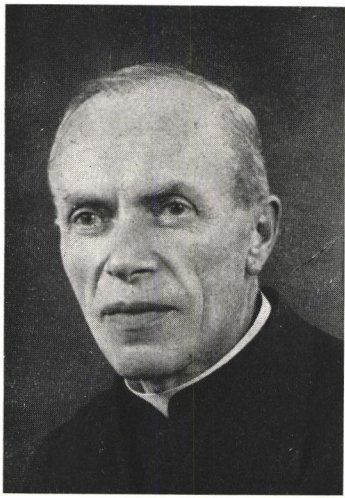
Don

PIETRO RICALDONE

Quarto successore di D. Bosco

Allievo di Borgo dal 1880 al 1883

Riscattò l'antica sede di Mirabello, che nel 1938 riaperse i battenti con la denominazione « Istituto Missionario Luisa Provera ».



Don FILIPPO RINALDI e il suo «Caro Collegio»

di Don FRANCESCO CASARO

RICORDI INCANCELLABILI

Don Filippo Rinaldi veniva volentieri a Borgo S. Martino, ed ogni qualvolta gli si presentava la occasione, foss'anche solo di passaggio, non mancava di farvi una capatina.

Se invitato ed impedito da impegni pressanti, rispondeva: « Consideratemi fra di voi », e soleva dire:

« Il Collegio di Borgo S. Martino fu carissimo a Don Bosco, perchè primogenito della casa madre di Valdocco; ma è pure molto caro a me che conservo di Borgo **ricordi incancellabili** ».

E don Lodovico Costa riferiva, quasi accusa alla sua ritrosia nell'accettare la carica di direttore della Casa di Borgo, un passo della lettera di risposta del Servo di Dio all'invito rivoltogli per l'annuale festa degli ex-Allievi: « Hai dunque constatato ch'era vero, mandandoti a Borgo, che gli allievi del Collegio Primogenito hanno una caratteristica tutta particolare di filiale devozione al Beato Don Bosco e di affettuoso attaccamento al loro collegio ed all'opera salesiana?! ».

E continuava: « Il buon Padre si compiaceva nel riudire il nome dei molti che egli conosceva personalmente e che nelle più svariate posizioni sociali si erano sempre mantenuti fedeli e affezionati al loro e « suo » antico Collegio.

E una volta a un gruppo di ex-Allievi, in occasione di una gita a Torino-Becchi, disse:

« Qual piacere d'incontrarmi con voi! Borgo S. Martino vanta l'Unione ex-allievi più fiorente, più simpatica, poichè voi siete stati gli allievi del Primo Collegio fuori Torino, del Collegio S. Carlo, tanto caro a Don Bosco ».

Quale il motivo di tanta predilezione?

Basta scorrere la biografia di D. F. Rinaldi, di E. Ceria ed anche la pubblicazione trimestrale del Collegio dell'anno 1932.

E' D. F. Rinaldi stesso che, in una memoranda « buona notte », tenuta qui a Borgo S. Martino, ce lo dice, risalendo ad anni addietro quando, all'età

di 5 anni, vide per la prima volta Don Bosco, con una brigata di ragazzi, banda in testa, attraversare le vie del suo paese. L'impressione di quella giornata non scomparirà mai più dalla sua mente, tanto da fargli dire: « Son sicûr che còl preivi lì a val pi che 'n vescò ».

A dodici anni entrerà nel collegio di Mirabello per la prima classe ginnasiale. (Ottobre 1866). Il giovinetto messo piede nel nuovo ambiente, poco parlava e molto osservava. S'avvide tosto quanto fascino il nome di Don Bosco vi esercitasse: benchè lontano, sembrava che Egli più del direttore governasse la casa. Ed un mattino nel confessarsi da Lui lo vide rifulgere di luce arcana.

Ma a Mirabello stette forse un anno e ben presto lasciò il collegio per ritornare a lavorare nella casa paterna. Don Bosco però non lo perdeva di vista, lo seguiva con dolci inviti, e solo a poco a poco la sua bell'anima decise di farsi salesiana.

D. Bonetti, per suggerimento di Don Bosco, il 20 novembre 1877 gli scriveva:

« Giovedì prossimo don Bosco sarà a Borgo S. Martino, domanda permesso a Papà e vieni a fargli visita ».

Ma qui lasciamo la penna a D. Rinaldi stesso che così scrisse nel maggio 1930 al Direttore D. Lodovico Costa.

« Vuoi un ricordo del beato don Bosco, mio personale e del tuo collegio? Sarò breve e prima ricorderò a te che Borgo è la continuazione di Mirabello. Orbene a Mirabello nel 1866 vidi da vicino la prima volta il nostro B. D. Bosco: gli parlai nel refettorio dove riceveva a tavola dopo il pranzo. Mi parlò all'orecchio, mi disse la sua parola: — Vuoi che siamo amici? —

Da Lui feci colà la mia prima così detta confessione generale: da quell'anno cominciarono le mie relazioni con Lui che mi legarono col cuore alla sua persona e non interruppi più. A Borgo dieci anno dopo nella Sala Verde, quando ancora non ero deciso se farmi salesiano sacerdote o laico, Egli mi tracciò la via con poche parole, ma precise, e da quel momento io sono Salesiano:



Don FILIPPO RINALDI

3° Successore di Don BOSCO

Codesto collegio ha per me tutto il merito della vocazione.

Poco mi rimane nella mente di Mirabello e di Borgo S. Martino, ma mi sono incancellabili il refettorio della prima casa e la « Camera Verde » di costì.

Ecco i miei ricordi personali che determinano la mia vocazione e che mi sono per importanza superiori alla vestizione, alla professione e, a parte la dignità, alle medesime ordinazioni.

Sono quindi con voi in tutte le feste e vi parteciperò anche quest'anno quando farete la prima festa del Beato...

LA CAMERA VERDE

Vi si entra con un senso di rispetto, poichè là c'è stato don Bosco.

Là diedero udienza don Michele Rua, don Paolo Albera, D. Filippo Rinaldi, don Pietro Ricaldone, fino all'attuale Rettore Maggiore don Renato Ziggotti che, tra quelle pareti, scrisse:

« Nel ricordo centenario della nascita del collegio S. Carlo mi unisco ai confratelli, agli allievi ed ex-Allievi, ai Cooperatori ed amici tutti per ringraziare la Divina Provvidenza, augurare prosperi eventi all'Istituto, e benedire di gran cuore l'inizio del nuovo centenario, nell'anno del Concilio Vaticano II (9-11-1963) ».

In questa Camera avvenne il fatto straordinario che doveva decidere della vocazione di D. Rinaldi.

In collegio si solennizzava la festa di S. Carlo

con la partecipazione del Vescovo di Casale, Mons. Ferrè, e Don Bosco volle alla sua mensa anche il giovane Filippo Rinaldi. A pranzo ultimato, il Buon Padre si ritirò nella « Sala Verde » seguito dal giovane Rinaldi, per una conversazione a quattr'occhi.

« Orbene, durante il colloquio — scrive Don Ceria — Don Bosco sospese di parlare e raccolto tutto in se stesso, rimase là immobile con gli occhi bassi e le mani incrociate sul petto e cominciò a illuminarsi nel volto, poi ad irradiare dalla persona una luce molto viva, più viva dell'ordinaria luce solare, finchè, passati pochi istanti, ripigliò adagio adagio il suo atteggiamento consueto e riannodò, alzandosi, la conversazione:

— Dunque cosa decidi di fare? — E d. Rinaldi a rispondere: — Mi faccio salesiano —. In seguito ebbe un secondo colloquio il quale dissipò tutte le sue esitazioni e lo convinse a seguire definitivamente Don Bosco ».

E' da ricordare in questo periodo una profezia di don Bosco sul suo secondo successore. Riportiamo da Don Ceria:

« In un giorno non lontano, don Rinaldi aveva udito don Bosco parlare di don Albera con il vescovo di Casale Mons. Ferrè, nel refettorio di Borgo S. Martino e dirgli tra l'altro: — **Don Albera è il mio secondo** —.

Il Rinaldi sapeva bene che Don Albera nè per età nè per grado era allora secondo a don Bosco, onde gli entrò nella mente la persuasione che don Bosco avesse voluto dire: — Don Albera è destinato ad essere il mio secondo successore —.

Questa sua persuasione la mise per iscritto sopra un foglio che consegnò in busta chiusa a don Lemoyne da disuggellare solo dopo l'elezione del secondo successore di Don Bosco, come appunto avvenne ».

DON FILIPPO RINALDI E BORGO SAN MARTINO

Riportiamo testualmente da « La Voce del Collegio » del febbraio 1930.

« Don Rinaldi amava di paterna predilezione la casa di Borgo S. Martino, che voleva sempre più bella, sempre più comoda.

Ricordiamo il suo sopraluogo fatto con tanto

interesse per constatare e consigliare adattamenti e miglioramenti.

— Come sessant'anni fa — osservava il caro don Rinaldi, salendo su per una scaletta della villa marchionale Scarampi: — siete conservatori! —. E suggeriva il piano generale da eseguirsi anno per anno secondo i mezzi disponibili e le convenienze.

— La vostra Casa, aggiungeva, non è brutta; ma qualche cosa di più si può ancora fare per i vostri studenti... incominciate pure dal tetto e dalle grondaie — diceva con fine arguzia dopo aver osservato qualche cornicione un po' slabbrato.

— Conservate però, con gelosa cura le magnifiche sale: la **Sala Verde** e l'altra attigua, la **Cameretta di don Bosco: conservatele anche solo per ricordo** —.

E come godette quando, ritornato a Borgo più tardi, poté ammirare l'indovinata trasformazione della Cappella interna, veramente degna, nelle sue tinte, dello storico Collegio.

— Bella, esclamava, veramente bella! —

Chi può dimenticare le sue « Buone Notti » nel salone delle preghiere? Parlava più col cuore che colla bocca:

— Come state? Bene certamente, lo si vede dalle vostre facce paffute e rubiconde... Bravi!...

E continuava sempre rivolgendosi ai giovani:

— Don Bosco qui parlava ai vostri predecessori, un due volte all'anno: per le feste di S. Carlo e di S. Luigi, ed io, se siete contenti, verrò a trovarvi più di sovente, perchè qui mi trovo tra amici —. Ed amava rammentare le glorie della Casa:

— Di qui, figliuoli, sono usciti Vescovi e Campioni Missionari — e li enumerava. Ed una volta ebbe a dichiarare: — Sapete perchè amo questo Collegio? I perchè sono molti; ma uno vi farà piacere:

— Il Collegio di Borgo S. Martino riproduce meglio di ogni altro lo spirito dell'Oratorio di Torino.

L'ultima volta che fu a Borgo S. Martino è stato nell'agosto 1931 in occasione della chiusura di un corso di esercizi spirituali tenuto per i Salesiani dell'Ispeatoria.

Parlò per più di un'ora ai suoi « cari figliuoli » con accenti di commovente affettuosità. Pareva non potersi più separare da loro. Presentiva che quella era l'ultima volta in cui, in nome di don Bosco, rivolgeva le sue ultime e sante raccomandazioni nella Casa della sua « Vocazione ».

Ad un confratello, che qui fece il suo tirocinio, destinato in seguito al collegio di Maroggia, scriveva: — Coraggio! Io prego l'Immacolata che sia sempre la tua Ausiliatrice e tu ricordati di questo tuo amico.

Auguriamoci, se così piace al Signore, di vedere presto anche Lui come il suo Maestro aureolato della gloria dei Santi!



La sala verde



Mons.

STEFANO FERRANDO

Vescovo di Shillong (Assan - India)

Il « nostro Missionario »

Dal 1919 al 1923 fu chierico assistente ed insegnante a Borgo.

Divenuto sacerdote partì missionario per l'India.

« Io ricordo sempre con affetto il mio caro Collegio "San Carlo" di Borgo, ove passai quattro anni fra i più felici della mia vita - dal 1919 al 1923. Ricordo con nostalgico pensiero l'atmosfera di gioia serena, di spiritualità e di studio che i primi salesiani, inviati da San Giovanni Bosco, vi avevano creato e perpetuato.

Si era nell'immediato dopo guerra, e dai campi di battaglia l'ubbidienza mi destinava a Borgo! Ero l'unico chierico! Nella ricreazione del dopo cena ero circondato da schiere di giovani bramosi di udire le rocambolesche avventure di guerra e di vita di trincea! Quante sonore e schiette risate!... Così lavorando e studiando mi preparai al Sacerdozio. Fui ordinato con Don Bossolo il 18 Marzo 1923 in una funzione indimenticabile! Nel Novembre i Superiori mi mandarono nell'Assan e Dio sa quanto mi costò lasciare Borgo!

Anche qui, ai piedi dell'Himalaia, per diversi anni parlando ai giovani salesiani citavo sempre il Collegio di Borgo come modello!...

Io ringrazio i miei antichi Superiori di quelli anni, che mi aiutarono così tanto! Ricordo ancora i giovani!...

Dopo 40 anni di missione il vecchio tenente non è più forte come prima; ma lo spirito del Borgo mi accompagna ancora! E' lo spirito dell'eterna giovinezza che Don Bosco impresso al suo primo Collegio ».

Shillong-Assan - India
26 Aprile 1963

+ S. FERRANDO
Vescovo di Shillong

Don

GUIDO BORRA

Consigliere del Capitolo Superiore

Allievo di Borgo S. Martino dal 1905 al 1909.

Di lui l'Istituto e gli Ex-Allievi vanno orgogliosi.



« Nella storia delle opere salesiane, questo è il primo centenario che celebriamo dopo la Casa-Madre. E' vero che la comunità cominciò a Mirabello Monferrato, ma trasferitasi dopo pochi anni a Borgo con tutto quello che era trasportabile, anche l'eredità di quegli anni passò integra al Collegio S. Carlo che figura negli annali come la prima casa fondata fuori Torino.

Entrai a Borgo nell'ottobre del 1905: era Direttore D. Giovanni Batt. Rinaldi e con lui lavoravano tanti altri Salesiani: D. Bettini, D. Binelli, D. Grossoni, D. Buffa, D. Crosio, i chierici Carullo e Osenga, il Sig. Gambarino, il Sig. Cuntin, come tutti lo chiamavano, e altri.

Come dimenticare il portico d'entrata che, a me bimbo, pareva quello di Salomone, e il glicine che corre lungo le arcate e incorona di fiori i pilastri? Al piano superiore del refettorio v'era come ora, la cappella che per altezza non finiva più; ora è ridotta a più modeste

proporzioni. Ivi feci la Prima Comunione nella festa di S. Francesco di Sales del 1906 per le mani del Rev.mo D. Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale. Il cortile non ha subito notevoli trasformazioni, ma è un po' più largo: dal frontone del refettorio al fondo v'era da sbracciarsi nel gioco del pallone a pugno, come si usava allo.a. Oggi come allora si innalzano le due colonne in mezzo al giardino con il viale di ippocastani, gioia e delizia nelle feste perchè illuminato con palloncini alla veneziana. Di là si giungeva al bosco, ora scomparso, dove nei mesi estivi si andava per lo studio: tra andare e ritornare era un piccolo passeggiò, spiacenti che i mesi estivi fossero soltanto due.

A Borgo io ero felice; mi sembrava la mia casa e non l'avrei cambiata con nessun'altra. Ma il Direttore, quando tornava da Torino in visita ai Superiori magnificava il Santuario dell'Ausiliatrice, la festa della Madonna, la processio-

ne senza fine, la luminaria, la banda, i cantori, il grande Piccolo Clero, i 600 allievi, studenti e artigiani; e tutto questo nella mia fantasia prendeva forme di un sogno che forse avrei un giorno realizzato.

Dopo quattro anni (due di elementari e due di ginnasio), eccomi trasferito da Borgo a Torino-Valdocco per la terza ginnasiale. Vi rividi con maggior frequenza D. Rua che avevo conosciuto a Borgo in una sua visita nel 1907: il 6 aprile del '10 mentre chiudevamo i nostri Esercizi Spirituali nella chiesa di S. Francesco, i rintocchi della campana diedero l'annuncio della sua morte.

Borgo S. Martino preparò la mia vocazione e Valdocco la maturò. Non finirò mai di ringraziare il Signore che per le vie più semplici mi additò il collegio di D. Bosco e mi incamminò serenamente e senza esitazione alla scuola di un tanto Padre ».

Torino, 29-4-1963

D. GUIDO BORRA

L'ONDA DEI RICORDI

di Don VINCENZO MINGHELLI



Quattordici anni di lontananza dal collegio S. Carlo di Borgo San Martino! Non si può dimenticare. Rivivono nella memoria figure caratteristiche di confratelli e di giovani; passano davanti a me come sopra lo schermo del cinema, o li rivedo vivi e operanti nella scuola, dove la mente ed il cuore si rivelano in note sinfoniche di perenne serenità e dolcezza. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra.

Tutti portavano nelle carni e nell'animo le stigmate dell'immane conflitto, che aveva spento nobilissimi ideali di vita, seminando discordie, separazioni, ulcerose vendette, diffusi e atroci sentimenti di odio, di abbattimento e di sfiducia. Eppure bruciava ancora in molti giovani, educati alla scuola della fede dai figli di S. Giovanni Bosco, un desiderio prepotente di resurrezione e di vita. Furono gli anni più belli della mia vita salesiana, perché più ardentemente sofferti; furono gli anni del sacrificio, che seguono ai terribili svolgimenti delle guerre... e, nonostante tutto, si poteva ripetere con l'apostolo San Paolo: "superabundo gaudio in omni tribulatione mea". E chi accendeva nel cuore questa fiamma di gioia e di fede? Voi, carissimi amici, allievi di allora. Voi, amici di ieri, di oggi e di sempre! Voi: Levriero, Pagella, Torello Enzo, Lunati, Carosso, Barberis, Cavallo, Olearo, oggi novello sacerdote salesiano; voi, Fanchiot-

ti, Novarese, Coggiola, Visconti, Campese... e tanti e tanti altri... Quanti ricordi di scuola impetuosa e variamente sonora! Povero Alessandro Manzoni, declamato dall'insegnante in preda all'ira del Pelide Achille!

Il tono della voce esprimeva, con infinite sfumature di aspra umanità, tanto i sentimenti delicatissimi di Lucia come la rabbiosa disperazione dell'Innominato! E che dire del Greco? L'aveva imparato anche... il Capo Stazione. Ricordate quando, nel silenzio tombale, si alzava quella voce di bimbo dalla strada: "Eh! eh! non lo sai ancora? Tutto il paese lo sa. Élipon, élipon, élipon, aoristo secondo, aoristo secondo...". E giungeva la eco lontana dalla stazione: élipon, élipon, - aoristo secondo - lo sa tutto il mondo!

Quanti marroni in Virgilio Marone! O dolcissimo episodio di Eurialo e Niso! Mentre leggevi, mi sembravi un moribondo, caro amico Marco Cavallo. Un balzo fulmineo dalla Cattedra e... "dove sei nato? E ti chiami Cavallo? dov'è, dov'è la fierezza? dove, la nobiltà di questo animale? Non c'è neppure la forza dell'asinello! Dov'è il sangue ventenne che ti brucia le vene? O gioventù del Refettorio! Ma sì... cantiamo: "Dalle zappe lucenti... Zappa e vanga, zappa e vanga": ecco il vostro mestiere.

E Mazza con l'indivisibile



Grandi? Fumatori impenitenti nel solaio o nascosti tra le folte chiome degli alberi nel bellissimo giardino, dove il canto degli uccelli si univa alla nuvola di fumo, per salire al cielo come un inno lieto.

O giorni, o giorni del nostro Maggio, come siete ormai lontani!

E potrò dimenticare, fra i carissimi confratelli di quel tempo, Don Paolo Bellono, prefetto arcieconomista, il paterno Don Francesco Casaro, Don Bruno Callegari, disciplinae ferreum moderatorem, Don Francesco Comoglio, latinista di grido baritonale, Don Antonio Giordano, lepidum nugarum auctorem, Don Ferdinando Bergamasco, impera-

tor dell'esultante regno, Don Francesco Nicola "Nave, Maria", Don Giovine, come Gerardo Maiezza, Don Ginzotti, insuperabile segretario, Don Stefano Bosio, precursore della scuola attiva e Don Bibbiani, arborum potato-

rem?

Tutti, tutti vi ricordo, amici di un tempo che fu, confratelli ed ex-allievi di quel collegio S. Carlo, che vide il volto di S. Giovanni Bosco, irradiato di amore immenso per tutti i giovani e di santità. Cento anni di vita ricanzano la divina canzone: amate il Signore in letizia, camminate nei suoi sentieri, dite a tutti i popoli: "Grande è il Signore nei suoi Santi, mirabile nelle sue opere".

Episodi - Ricordi - Impressioni

Rosa Castelli, più che novantenne ed ancora vivente, la quale ebbe la fortuna di avvicinare per ben due volte Don Bosco, ci descrive il suo entusiasmo nel vederlo passare lungo il viale che conduce dalla stazione al Collegio tra una calca di gente accorsa anche dai vicini paesi. E ci ripete con emozione l'episodio di una certa Paolina, già un po' anziana, che curiosa ed ansiosa di poterlo vedere, s'era messa a correre lungo la Via Ricci, temendo che scomparisse in Collegio.

Don Bosco, che la vedeva per la prima volta, le disse chiamandola per nome:

« Non correte, Paolina, Don Bosco lo vedete ugualmente ».



Il Dott. Giovanni Bariona di Rosasco (Pavia) ricorda con entusiasmo i cinque anni passati nel nostro Istituto dal 1882 al 1887 e si gloria di essere stato l'anagnoste (lettore) nel Refettorio dei Superiori alla presenza di Don Bosco.

Tra tanti ricordi ci rammenta un fatto determinante la scelta dello stato.

Nonostante avesse intenzione di farsi Sacerdote e i suoi parenti fossero lieti di tale scelta, essendosi presentato a Don Bosco per averne consiglio si sentì rispondere: « Anche nella vita del mondo puoi fare del bene; hai papà e mamma vecchi, tua sorella si sposa ed essi come vivranno? ».

Rimanendo nel mondo fece molto bene avviando prima il figlio e poi il nipote al suo antico Istituto, ed ancor oggi egli più che novantenne è fiero del suo indimenticabile Collegio.



D. P. Rota Salesiano lasciò scritto:

Fui a Borgo S. Martino dal 1870 al 1876. Passai sei anni sotto la direzione illuminata ed energica di quell'illustre figlio di Don Bosco che fu Don Giovanni Bonetti. Di lui scrisse Don Francesca: « ebbe quaggiù la missione dell'apologista cristiano ».

Quante cose avre da dire di Don Bonetti, vero uomo di Dio con un cuore di madre. Adornavano la sua bell'anima: pietà viva e sincera, cultura letteraria non comune. E che il Signore benedicesse

largamente le sue fatiche, lo dimostra la bella riuscita di tanti giovani da lui educati dal 1865 al 1877.



Il Comm. Gustavo Bottini di Roma così ricorda il suo Collegio:

« Borgo S. Martino: quanti ricordi! quanto fervore di elevazione spirituale! I miei tre fratelli maggiori erano stati allievi dei salesiani di Alessandria, mia madre volle invece portarmi più in sù e mi portò a Borgo. Era allora Direttore del collegio Don G. B. Rinaldi, tanto buono quanto era severo nelle sue mansioni e tanto santo quando all'altare della nostra Cappella celebrava la Santa Messa. Ci si avvicinava a lui col desiderio di essere compresi, e lui, buon padre, apriva le braccia a tutti. Poi, alla sera, nel darci la "buona notte" come Don Bosco aveva voluto che si facesse nei suoi collegi, aveva, nel nome di Dio, quelle belle parole che ci facevano dormire bene per tutta la notte.

Una sera — mi ricordo — venne a darci la buona notte un sacerdote piuttosto bruttino — mi dissero poi che era Don Rua — e ci disse, nel nome di Don Bosco, tante soavi parole. Un'altra volta ne venne un altro — e ci dissero che era Don Albera — piuttosto pallido, ma con aspetto più simpatico di Don Rua, e poi non mi ricordo più di altri. Ricordo il temuto insegnante di matematica, il chierico Prof. Valle che divenne sacerdote durante la mia permanenza in collegio, poi ricordo il sempre giovane e simpatico Don Zuretti che col latino ed il francese mi insegnò tante altre cose che mi furono utilissime nella vita.

In poco tempo mi impossessai della sacrestia — spiritualmente s'intende —, nel collegio mi chiamavano il "sacrestanino": di Sante Messe ne servivo quasi sempre due e talvolta anche tre, poi andavo a scuola. Divenni anche cerimoniere e mi sembrava allora di essere anch'io qualche cosa quando nelle Messe solenni dicevo ai sacerdoti "sacerdotes ascendant ad altare".

Lasciato il collegio me ne andai poi in giro per il mondo iniziando con la guerra '15-'18 la navigazione sulle navi mercantili quale ufficiale radio-telegrafista ».

IL “MERAVIGLIOSO,”

a Borgo
S. Martino



Il soprannaturale, che non è una cosa comune nelle contingenze della vita e che anche nelle azioni di molti Santi appare come una rarità ed un'eccezione, in don Bosco fu pressochè ordinario e naturale. « Questi doni soprannaturali — ebbe a dire Pio XI nel discorso tenuto il 19 marzo 1929 — erano come altrettante stelle sempre scintillanti sopra un cielo tutto splendido e sereno, quasi a dare risalto maggiore ad una vita che era già di per sè tutto un miracolo ».

Anche a Borgo San Martino si raccontano fatti straordinari, accertati da testimoni oculari.

UNA GUARIGIONE PRODIGIOSA

Il giorno della festa di S. Luigi del 1885 una donna di S. Martino di Rosignano venne da don Bosco con un suo figliuolino di due anni il quale non faceva che strillare, senza riuscire ad articolare una sola parola. Don Bosco lo guardò e domandò: — Come si chiama? —

— Giovanin! — rispose prontamente la madre.

— Come me! — aggiunse scherzosamente il Santo. Tolse di tasca una me-

daglietta della Madonna e fece il gesto di metterla nelle mani del bambino, che subito la lasciò cadere a terra.

Don Bosco la rimise nuovamente nelle mani del povero bambino aggiungendo: — ed ora baciala —.

Il bimbo la baciò. — Adesso chiama « Mamma ». Il bambino disse chiaro: « Mamma ». Lo fece mettere a terra e: « Su! Cammina ».

E il bimbo, tra la meraviglia dei presenti e la commozione della mamma si mise a camminare da sè.

DOMENICA ANDRETE A MESSA!

Il fatto avvenne nel 1875 ed è stato accertato da un vecchio del paese, un certo Cornelio Pietro.

Mentre D. Bosco passava tra una calca di gente dalla stazione al collegio, una povera donna che da due anni non poteva più fare un passo, si fece portare sul viale, dove passava il Santo e gridò forte: « Don Bosco mi benedica! ».

D. Bosco sostò un istante, la benedisse e poi le domandò:

— Come state buona donna! —

— Sapessi! Non posso più muover-

mi e da tanto tempo non riesco più andare a Messa.

— Domenica andrete a Messa. Abbiate fede in Maria Ausiliatrice —.

E la domenica seguente la povera donna poteva recarsi alla chiesa. Era guarita. Il vecchio Cornelio, chiudendo la narrazione protestò con forza: « E questo è vero, come è vero che sono battezzato ».

GUARIGIONE INSTANTANEA

Un altro fatto straordinario lo racconta l'ex-allievo, ancor vivente, dott. Giovanni Bariona di Rosasco. Un giovane, affetto da grave erisipola flemmonosa, era dato quasi per spacciato. Proprio in quei giorni venne a Borgo S. Martino per la festa di S. Luigi, D. Bosco, il quale, recatosi nell'infermeria del Collegio e avvicinatosi all'ammalato, dopo un breve dialogo gli domandò:

— Questa sera desideri cenare coi compagni? —

Avutane risposta affermativa, aggiunse: — Ebbene, questa sera scenderai a tavola coi tuoi compagni —.

Il guarito, dott. Luigi Radice, scomparve l'anno scorso quasi novantenne.

In memoria di S. E. Mons. FEDERICO EMANUEL



S. E. Mons. Federico Emanuel, nato a Torino nel 1872, fu consacrato Vescovo nel 1929 dopo quattro anni di Direttorato nella Casa di Borgo S. Martino e venne assegnato come Ausiliare al Card. Donato Sbarretti a Magliano Sabino. Governò in seguito la Diocesi di Castellamare di Stabia per 16 anni.

Allo scoccare degli ottant'anni Monsignor Emanuel, commisurando saggiamente le sue forze alle esigenze della Diocesi, preferì lasciare ad « energie giovanili » responsabilità tanto delicate. Così, sempre uguale a se stesso, si raccolse nella riposante dimora di Genova per prepararsi, come soleva dire, a fare una buona morte.

In data 4-5-1961, rispondendo all'invito di partecipare al Convegno degli Ex-allievi, così scriveva al Direttore:

« Ringrazio dell'invito al Convegno degli Ex-allievi. Sono molto vecchio e infermo e perciò spiacentissimo di non poter intervenire personalmente come in passato. Ho pregato il mio carissimo Dottore, Attilio Caracciolo, che mi cura da esperto e affettuosamente, di accettare di rappresentarmi e manifestare la mia fervida adesione alla trattazione dei temi in discussione. Inoltre lo prego di portare la mia benedizione ai Superiori, ai cari Ex-allievi di codesto Collegio, *sempre prediletto*, auspicando che i grandiosi ampliamenti compiuti e i nuovi corsi di studi inaugurati portino codesto Collegio in prima linea tra i più benemeriti che seguono le orme del nostro Gran Padre San Giovanni Bosco, il più grande Apostolo della gioventù, nel primo Centenario dell'Unità d'Italia. Invoco una preghiera, mentre vi saluto affettuosamente ».



Riportiamo un'intervista con Monsignor Emanuel a Genova, che ci rivela come i ricordi del suo incontro con Don Bosco siano sempre stati vivi fino al termine della sua vita.

Eccellenza, ci vuol dire quando conobbe Don Bosco?

Fui all'Oratorio di Torino in Valdocco dal 1884 al 1888 e vi compii gli studi di Ginnasio. Don Bosco era con noi, già vecchio, confessava durante la Messa tutte le mattine, veniva tra noi in ricreazione, godeva di stare coi ragazzi, che teneva come dei figli. Ebbi il privilegio di ricevere l'ultima sua benedizione la sera prima che morisse; Don Rua gli reggeva la mano e noi alunni passammo a baciarla.

Eccellenza, ha qualche ricordo della morte di Don Bosco?

Sicuro! Dormivo sotto la cameretta di Don Bosco. Sentii al mattino alle 4,30 un movimento insolito sopra di noi; poi dopo la sveglia, corse la voce che era morto Don Bosco. Rimanemmo tutti smarriti; non volevamo credere alla sua morte. Avemmo l'impressione di aver perso tutto quello che al mondo ci poteva essere per noi di bello e di buono. Rivedo ancora la sua salma, rivestita dei paramenti sacerdotali, messa seduta su di una poltrona nella Cappella di San Francesco di Sales, col volto atteggiato a serena bontà, quasi fosse addormentato.

Che ricordo ha Eccellenza, di Don Bosco, della sua figura?

Don Bosco non era alto di statura, grave e paterno. I suoi occhi penetravano fino in fondo all'anima. Chi aveva qualcosa da nascondere si guardava bene dall'andargli vicino; sapeva che Don Bosco gli avrebbe letto nel cuore come in un libro.

E' vero, Eccellenza; che Don Bosco, malgrado gli acciacchi, era spesso assente?

Verissimo; andava a cercare dei buoni e caritatevoli Cooperatori e a fondare nuove Opere. Ricordo i suoi ritorni trionfali dai viaggi di Francia del 1885 e di Spagna 1886. Che entusiasmo travolgente! Ci volevano ore perchè dalla portineria potesse salire al balcone della sua stanzetta e di salutarci tutti, e benedirci. Tant'era la gioia per il suo ritorno che ci sembrava di aver l'anima in Paradiso e stavamo a sentire quello che il Padre ci narrava dei suoi viaggi e delle grazie che Maria Ausiliatrice concedeva.

Eccellenza, non vorrei stancarla con altre domande. Me ne permetta ancora una! Se non erro, Vostra Eccellenza era nella famosa cantoria di giovani diretta dal maestro Dogliani. Nel 1887 i piccoli cantori andarono a Roma per la consacrazione della Basilica del S. Cuore. Ci andò Vostra Eccellenza?

Ebbi anche questa fortuna. Ero un soprano della cantoria Dogliani. Nel viaggio per Roma, Don Bosco accettò l'invito del Comitato Genovese per i festeggiamenti in onore di S. Caterina da Genova. Ci fermammo tre giorni in città con un programma di esecuzione musicale che fecero eco in tutta Genova. Era la prima volta che si udivano in chiesa (Cattedrale di S. Lorenzo) ed in teatro cori di ragazzi così imponenti e sicuri. E la generosità genovese non si smentì. Forse di là venne il mio affetto per questa città. E, come vede, ci sono tornato volentieri per prepararmi al mio viaggio verso il soggiorno del Cielo.

Società

di S. Francesco di Sales

Catalogo dei soci salesiani

Anno 1871

DeLamarro Francesco sac. Racca Pietro sac.
Dogliani Maurizio coad. Ronchard Augusto ch.
Foglietti Filiberto ch. Rossi Domenico coad.
Gara Giuseppe coad. Rossi Giuseppe coad.
Ghione Luigi coad. Sala Antonio sac.
Lazzero Giuseppe sac. Scagliola Marcellino coad.
Milanesio Don. ch. Scavini Bartolomeo coad.
Pelazza Andrea coad. Vota Domenico ch.
Provera Francesco sac.

Ascritti

Abrami Giuseppe stud. Cristiani Luigi stud.
Behnonte Stefano coad. Cuffia Giuseppe ch.
Bisio Giovanni coad. Farina Carlo ch.
Bovo Giuseppe stud. Farina Giuseppe ch.
Borio Uminio ch. Faroppa Francesco coad.
Botta Benedetto stud. Callarini Antonio ch.
Broggi Giovanni stud. Gasari Cesare coad.
Bruna Domenico ch. Gallo Andrea coad.
Cagliero Cesare ch. Gambarra Luigi stud.
Cavalli Giovanni ch. Genaro Giusep. ch.
Cava Giacomo coad. Martin Giuseppe 2° ch.

Mensio Rocco coad. Rinetti Giuseppe ch.
Mussinelli Federico coad. Rocca Luigi ch.
Nardone Secondo sac. Ronchard G. B. stud.
Paglia Francesco ch. Rossi Marcello coad.
Pellegrino Angelo coad. Torione Stefano stud.
Pirelli Pietro ch. Vasaris Luigi ch.
Quirino Camillo coad. Villani Giuseppe ch.
Raschia Paolo coad. Vota Michele ch.

Casa di Borgo S. Martino

Piuvolo Beninense di S. Carlo.

Capitolo

Direttore - Sac. Gio. Bonetti
Prefetto - Sac. Bernabè Domenico
Catechista - Monateri Sac. Giusep.
Consigliere - Sac. Chicco Stefano

Socii

Albano Stefano ch. Carony Cristoforo ch.
Bruno Carlo coad. Bricconi Antonio ch.

Ascritti

Bonora Francesco stud. Cattaneo Paolo stud.

Ferrari Francesco ch. Remotti ~~Ernesto~~ ch.
 Piccinini Giacomo ch. Rinaldi Bartolomeo ch.
 Rabighali Ivano Sub Scappini Giuseppe ch.

Casa di Lanzo

Collegio di S. Filippo Neri
 Capitolo

Direttore - Schermyne G. B.
 Prefetto - Sac. Fagnano Giusep.
 Catechista - Sac. Costamagna Giac.
 Consigliere - Ghislerio Pietro
 Consigliere - Sac. Scaravelli Alfonso
 Consigliere - Ch. Comati Domenico

Socii

Baccino Giov. Batt. ch. Givone Gaspare ^{coad}
 Bussi Luigi ch. Lasagna Luigi ch.
 Cammaris Andrea ^{coad} Riccardi Antonio ch.
 Davico Mauro ch. Rossi Bartolomeo ch.
 Fieroni Evaristo ^{coad}

Ascritti

Casaghero Giov. Batt. ch. Retenna Pietro ^{coad}
 Negroni Francesco ch. Berardo Bernardo ch.

Casa di Cherasco

Collegio di S. Maria del popolo

Capitolo

Direttore - Sac. Francesia G. B.
 Prefetto - Sac. Cuffia Francesco
 Catechista - Sac. Cagliero Giusep.
 Consigliere - Ch. Daghero Giuseppe

Socii

Bordone Angelo ch. Perce Luigi ch.
 Ottoneo Matteo ch.

Ascritti

Bansi Giovanni ch. Martin Giuseppe I^o ch.
 Borgatello Giovanni ^{coad} Sincero Carlo ch.
 Cuffia Cesare ch. Sinistrero Giuseppe ch.
 Esari Emanuele ^{coad} Barniotti Giovanni ch.
 Priano Carlo ch.

Una "ghiottoneria", per gli appassionati di "documentazioni storiche",

Il primo Catalogo dei Soci della Pia Società di S. Francesco di Sales, è manoscritto e dell'anno 1870.

In esso, il foglio n. 4, reca i nominativi dei Confratelli della Casa di Mirabello e, nel foglio n. 5, quelli della Casa di Lanzo, aperta nel '64.

L'anno appresso — 1871 — essendo già stato trasferito, nell'autunno, il Collegio S. Carlo a Borgo San Martino, il Catalogo dei Soci (ancora manoscritto) reca al foglio n. 10 l'elenco dei Confratelli di Borgo e, nel foglio n. 11, l'elenco dei Confratelli di Lanzo.

E', quindi, rispettato l'ordine di anzianità dell'anno prima, pur non trattandosi più della Casa di Mirabello, ma di Borgo che è per ciò considerata la naturale continuazione della precedente.

CASA DI BORGO S. MARTINO.
PICCOLO SEMINARIO DI S. CARLO

Catalogo 1872 - Pagina 8

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bonetti Giovanni.
PREFETTO *sac.* Belmonte Domenico.
CATECHISTA *sac.* Monateri Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Chicco Stefano.

SOCHI.

Albano Stefano <i>ch.</i>	Giulitto Giuseppe <i>ch.</i>
Bruno Carlo <i>coad.</i>	Rinaldi Bartolomeo <i>ch.</i>
Carones Cristoforo <i>ch.</i>	Ronchail Augusto <i>ch.</i>
Falco Luigi <i>coad.</i>	Rossi Domenico <i>coad.</i>
Ghione Luigi <i>ch.</i>	Scappini Giuseppe <i>sac.</i>

ASCRITTI.

Belmonte Stefano <i>coad.</i>	Lusso Giovanni <i>stud.</i>
Cagliero Cesare <i>ch.</i>	Mazzarello Agostino <i>ch.</i>
Delgrosso Gioachino <i>ch.</i>	Oberto Ernesto <i>ch.</i>
Fiandra Pietro <i>coad.</i>	

CASA DI LANZO

COLLEGIO DI S. FILIPPO NERI

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Lemoyne Gio. Battista.
PREFETTO *sac.* Fagnano Giuseppe.
CATECHISTA *sac.* Scaravelli Alfonso.
CONSIGLIERE *sac.* Costamagna Giacomo.

L'anno 1872 è quello in cui compare il primo Catalogo a stampa.

Nel fac-simile è riprodotta la pagina numero 8 in cui l'elenco dei Confratelli di Borgo precede, al solito, la Casa di Lanzo ed è subito dopo quello dei Confratelli dell'Oratorio di Torino.

Finalmente un ultimo « fac-simile »: quello delle pagine 12 e 13 del Catalogo del 1892.

La Congregazione si è molto ingrandita; le Case sono state raggruppate e divise in Province religiose: le « Ispettorie ».

Borgo e Lanzo appartengono ambedue all'Ispettorìa Piemontese e, nel Catalogo, appaiono nell'ordine solito; prima Borgo e poi Lanzo e le altre Case.

In più, compaiono, fra parentesi, gli anni di fondazione dei due Collegi e, proprio come ognuno può rendersi conto, per il S. Carlo, il 1863, l'anno di fondazione in Mirabello, di cui Borgo, dopo il trapianto, fu considerato la naturale continuazione; modo di comportarsi che spiega ampiamente il titolo di « primogenito » attribuitogli sempre (come è abbondantemente documentato nelle Memorie Biografiche di D. Bosco) dai primi Superiori e Confratelli; titolo di cui tutti i Salesiani e gli Allievi succeduti in questi primi cento anni nel Collegio S. Carlo sono giustamente orgogliosi.

Catalogo 1892 - Pagina 12 e 13

ISPETTORIA PIEMONTESE

ISPETTORE *sac.* FRANCESIA GIO. BATT.

CASA DI BORGO S. MARTINO

COLLEGIO SAN CARLO (1863 in Mirabello Monferrato)

INDIRIZZO: Collegio S. Carlo — Borgo S. Martino (Casale Monferrato)

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Bertello Giuseppe.
PREFETTO *sac.* Marchisio Secondo.
CATECHISTA *sac.* Cottrino Francesco.
CONSIGLIERE SCOL. *sac.* Isnardi Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Natale Carlo.
CONSIGLIERE *sac.* Rinetti Giuseppe.

SOCHI.

Alini Antonio <i>sac.</i>	Pedussia Francesco <i>ch.</i>
Amadei Angelo <i>diac.</i>	Poddesu Michele <i>sac.</i>
Barraco Ernesto <i>ch.</i>	Ragogna Giuseppe <i>ch.</i>
Brigatti Giovanni <i>coad.</i>	Recalcati Martino <i>sac.</i>
Donato Giovanni <i>sac.</i>	Sironi Clelio <i>ch.</i>
Gallo Pietro <i>ca.</i>	Tibaldi Giuseppe <i>coad.</i>
Lusso Giovanni <i>coad.</i>	Zafferani Salvatore <i>ch.</i>
Musso Luigi <i>ch.</i>	Zandano Enrico <i>ch.</i>
Parodi Giacomo <i>coad.</i>	

ASCRITTI.

Brunacci Augusto <i>ch.</i>	Gallo Francesco <i>coad.</i>
Coppo Luigi <i>coad.</i>	Gambarino Giovanni <i>coad.</i>

ASPIRANTI.

Albera Giovanni <i>coad.</i>	Matis Giovanni <i>coad.</i>
Fenini Luigi <i>coad.</i>	Pasquarelli Giacomo <i>coad.</i>

CASA DI LANZO TORINESE

COLLEGIO S. FILIPPO (1864)

INDIRIZZO: Collegio S. Filippo - Lanzo Torinese.

Capitolo.

DIRETTORE *sac.* Monateri Giuseppe.
PREFETTO *sac.* Torchio Andrea.
CATECHISTA *sac.* Viglietti Carlo.
CONSIGLIERE SCOL. *sac.* Puppo Giuseppe.
CONSIGLIERE *sac.* Amossi Augusto.
CONSIGLIERE *sac.* Domino Domenico.
CONSIGLIERE *sac.* Rebagliati Antonio.

Bonavero Albino *coad.*
Buniva Mario *ch.*
Castelli Clodoveo *ca.*
Caviglia Albarto *ca.*
Dalmasso Gian Giacomo *coad.*
Gioiggi Gio. Battista *coad.*
Grisoni Natale *coad.*
Maranzana Bernardo *ca.*

Favoni Federico *coad.*
Rambaudi Carlo *coad.*
Roasetti Carlo *coad.*
Schiappapietra Giuseppe *ca.*
Tirelli Ambrogio *ca.*
Vallino Giovanni *ca.*
Vecchia Carlo *ch.*

ASPIRANTI.

Colombo Pietro <i>ca.</i>	Monateri Giuseppe <i>coad.</i>
Ferrario Carlo <i>coad.</i>	



Mens sana in
corpore sano



Servite domino
in laetitia



L'INNO DEL CENTENARIO

Versi di Don RUFILLO UGUCCIONI

Musica di RENZO LAMBERTO

C O R O

O Sole che risplendi da cent'anni
Sul collegio "S. Carlo", lode a Te!
Per le gioie riaccese e per gli affanni
Che tu sopisti per virtù di Fe!

La vivida speranza de l'attesa
Di questo memorando e lieto di
Or palpita qual fiaccola riaccesa
E i cantici di gioia rinverdì.

O Sole che risplendi da cent'anni
Sul collegio "S. Carlo", lode a Te!
Per le gioie riaccese e per gli affanni
Che tu sopisti per virtù di Fe!

S C H O L A

Don Bosco questo giorno vide e in cuore
Di santa gioia tutto abbrividi
Quando di giovinetti buon Pastore
All'Oratorio un bel collegio unì.

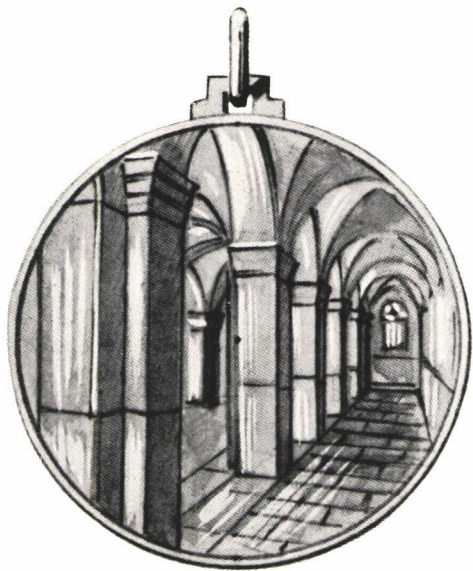
Oggi cuor del Padre Santo ci avvicina
Cent'anni son trascorsi e non declina,
Ma splende sui suoi figli eterno Sol.

C O R O

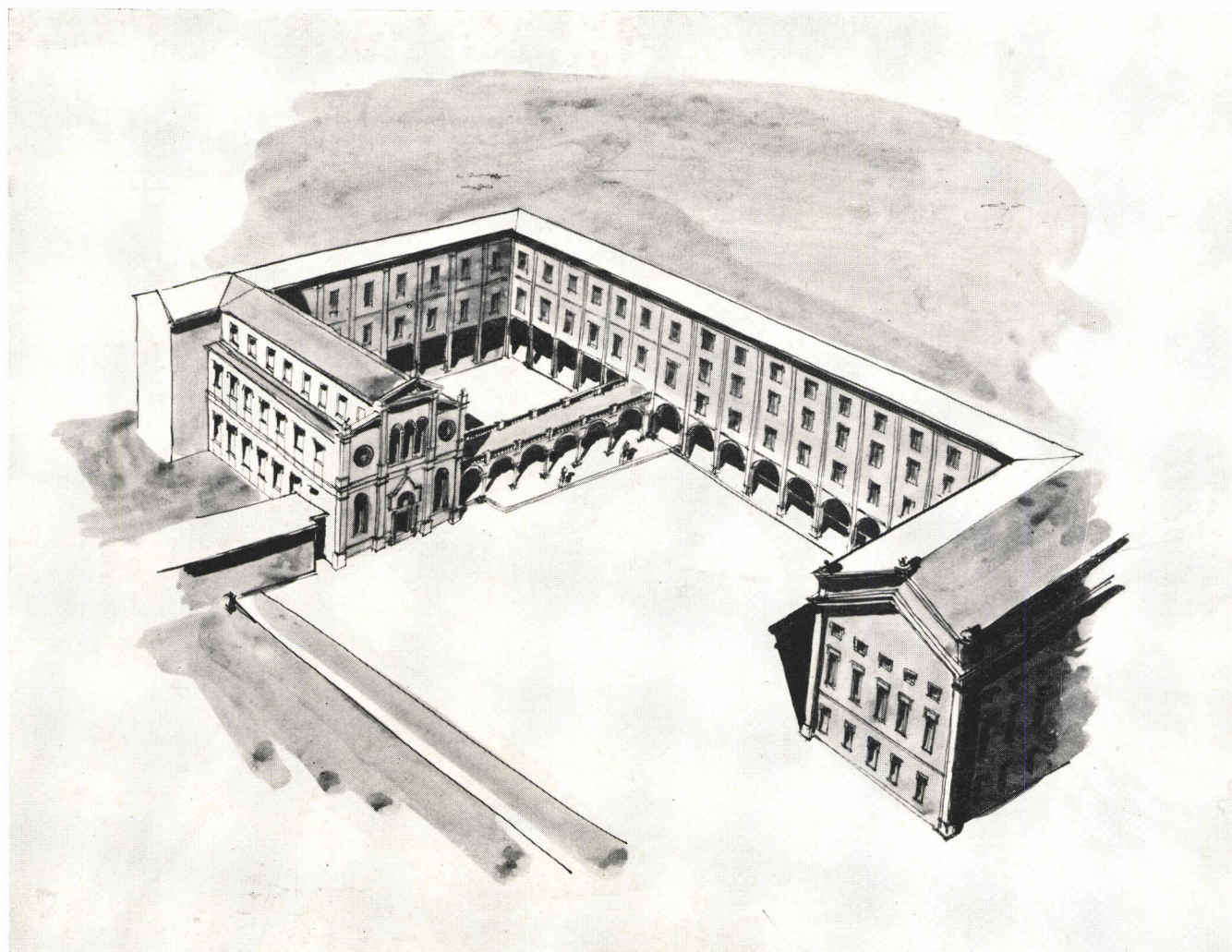
O Sole che risplendi da cent'anni
Sul collegio "S. Carlo", lode a Te!
Per le gioie riaccese e per gli affanni
Che tu sopisti per virtù di Fe!

La vivida speranza de l'attesa
Di questo memorando e lieto di
Or palpita qual fiaccola riaccesa
E i cantici di gioia rinverdì.

O Sole che risplendi da cent'anni
Sul collegio "S. Carlo", lode a Te!
Per le gioie riaccese e per gli affanni
Che tu sopisti per virtù di Fe!



PER NUOVO CAMMINO...



Questa raccolta commemorativa vuole documentare le vicende della Casa Primogenita di Don Bosco fuori Torino e celebrarne l'opera benefica, che, plasmando col Sistema Salesiano caratteri ed intelligenze formò coscienze di onesti cittadini e di ottimi cristiani.

I ricordi potrebbero susseguirsi senza fine.

Bastino questi pochi a testimoniare l'affetto dei Superiori e degli ex-allievi al Collegio tanto caro a tutti i Salesiani e a tramandare ai posteri il sacro impegno di non allontanarsi mai da tradizioni così genuine!

**Finito di stampare con i tipi della
Lino-Tipo Rag. S. Mora - Novara
il 10 maggio 1963**

**Impaginazione dovuta allo Studio
Giovetti - reparto pubblicità - Novara**

Clichés della Fotoincisione Milanese

**Fotografie dell'attuale Istituto dello
Studio Giovetti - reparto foto - Novara**

